



FOGLI

Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» - Lugano

SOMMARIO

Presentazione pag. 2

DOCUMENTI

- Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana
a 75 anni dalla sua fondazione*
di Federico Spiess pag. 3
- L'Ufficio delle ricerche economiche*
– *Brevi note di presentazione*
di Remigio Ratti pag. 14
- *Dall'incertezza all'affermazione*
di Silvano Toppi pag. 21
-

CRONACA SOCIALE

- Francesco d'Assisi e il Francescanesimo delle origini*
Programma del Convegno di studi del 18-20 marzo 1983 pag. 32
- Convocazione dell'Assemblea del 25 marzo 1983 pag. 34
- Verbale dell'Assemblea del 26 marzo 1982 pag. 35
- Relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1982-1983
e programma futuro pag. 37
- Conti consuntivi 1982 e preventivi 1983 pag. 41
-

CATALOGO DEI PERIODICI
DELLA BIBLIOTECA pag. 43

Presentazione

Per definizione una biblioteca conserva e offre libri: e alla definizione non potevano non stare quelle persone che – qualche anno fa – si sono rimboccate le maniche per preparare l'apertura al pubblico di quella che fu chiamata BIBLIOTECA SALITA DEI FRATI, innestata sul patrimonio plurisecolare – prezioso ma fino allora celato – dei libri dei cappuccini di Lugano.

Ma i modi di offrire sono infiniti: e la scelta fatta è stata di offrire il più possibile anche oltre le mura dell'edificio che accoglie i libri.

Ecco perché è nato FOGLI, con ambizioni semestrali: per offrire a casa quello che dentro le mura c'è e si fa.

Questo terzo numero di FOGLI – se dei precedenti, del settembre '81 e del marzo '82, non mantiene la veste artigianale – ne continua tuttavia l'impostazione.

La prima parte, DOCUMENTI, ospita i testi di presentazione di due istituti particolarmente qualificanti che operano nella Svizzera italiana, il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana e l'Ufficio delle ricerche economiche del Dipartimento della economia pubblica, per i quali nel Ticino ci pare manchi in una sede facilmente raggiungibile un profilo utile a un pubblico che non sia necessariamente quello ristretto degli addetti ai lavori. L'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» continua così quell'intervento sugli istituti di cultura del paese intrapreso nei precedenti FOGLI, soprattutto redigendo le schede d'identità delle biblioteche d'interesse pubblico (che, da più parti richieste, si stanno raccogliendo in opuscolo). Si continua insomma a contribuire alla conoscenza delle scelte e condizioni della politica culturale di qui.

In CRONACA SOCIALE sono pubblicati il programma del Convegno francese del 18-20 marzo e i testi utili alla conoscenza dell'attività svolta dall'Associazione nell'ultimo suo anno di vita e delle sue intenzioni prossime: i materiali sono rivolti all'attenzione dei lettori di FOGLI e in particolare dei membri dell'Associazione, convocati all'appuntamento annuale di verifica dei lavori che è l'Assemblea generale.

La terza parte, bibliografica, mette finalmente a disposizione il catalogo completo delle riviste possedute dalla «Biblioteca Salita dei Frati», sia quelle del vecchio fondo conventuale già schedato, sia quelle di recente acquisizione per dare corpo ai due nuovi indirizzi storico-politico e religioso, sia infine quelle individuate tra il molto materiale librario ancora da schedare. Un patrimonio di varie centinaia di titoli, che nella sua eterogeneità riflette la storia della biblioteca che lo possiede lungo i decenni.

Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana a 75 anni dalla sua fondazione*

di Federico Spiess

Vorrei anzitutto ringraziare i dirigenti dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» di avermi invitato a parlare in questa venerabile biblioteca rinata a nuova vita dell'opera alla quale dedico la mia attività. Devo dire che il compito che mi è stato attribuito non è per me uno dei più facili. Ritengo infatti che sia un mio dovere morale ogni volta che mi si dà l'occasione di trattare questo gradito argomento di riconsiderarlo di nuovo. Devo perciò sforzarmi di esaminare il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* ogni volta da un'altra angolazione e di riscoprire ogni volta nuovi aspetti di questa opera che dovrei pur già conoscere in tutti i suoi particolari.

La nuova angolazione questa volta è stato facile scoprirla. La maggior parte dei presenti avranno infatti rilevato che la stampa locale e la Televisione della Svizzera italiana hanno voluto richiamare il fatto che ricorre quest'anno il 75° anniversario di fondazione del *Vocabolario*. Molti si saranno anche chiesti perché questa data non sia stata ricordata ufficialmente dal nostro istituto. La risposta è semplice; pur conservando una profonda riconoscenza per coloro che nel 1907 ebbero il coraggio di mettere in cantiere un'opera che per la sua realizzazione avrebbe richiesto il lavoro di parecchie generazioni, riteniamo che il settantacinquesimo di fondazione non sia una data da solennizzare con particolari festeggiamenti. Nessuna delle nostre tre sorelle maggiori, lo *Schweizerdeutsches Wörterbuch*, il *Glossaire des patois de la Suisse romande* e il *Dicziunari rumantsch grischun*, ha infatti dedicato a suo tempo particolari cerimonie alle analoghe ricorrenze. Se lo *Schweizerdeutsches Wörterbuch* ha l'anno scorso commemorato con una cerimonia ufficiale nell'Università di Zurigo e con un congresso internazionale di dialettologia all'Università di

* È il testo, riveduto dall'autore, della relazione tenuta in biblioteca il 7 settembre 1982 in occasione della presentazione del VSI.

Friburgo il suo centenario, esso non ha infatti preso come punto di partenza la data della fondazione, bensì quella molto più importante dal punto di vista pratico della pubblicazione del primo fascicolo.

Il primo fascicolo del vocabolario della Svizzera italiana venne però stampato soltanto nel 1952. Siamo quindi ancora molto lontani dai festeggiamenti del nostro primo secolo di esistenza sul mercato librario che i nostri successori potranno organizzare nel 2052. Mi sembra nondimeno utile tornare indietro col pensiero all'epoca della fondazione dei nostri vocabolari nazionali. Due sono i motivi che giustificano questo sguardo al passato. Dapprima si tratta di vedere quali fossero i motivi che portarono alla fondazione di queste quattro opere, poi di esaminare in che misura il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* si distingue dagli altri.

Per rispondere alla prima domanda basta tornare all'appello rivolto nel 1862 dai fondatori dello *Schweizerdeutsches Wörterbuch* a tutti i ceti della popolazione della Svizzera tedesca. I loro imitatori nelle altre tre zone linguistiche della Svizzera manifestano infatti al momento della fondazione degli altri tre vocabolari nazionali le stesse preoccupazioni e le loro intenzioni rimangono quindi essenzialmente immutate. Il loro intento era di costruire un monumento perenne ai dialetti svizzeri destinati secondo loro a morire entro pochi decenni. Il famoso appello del 1862 inizia infatti con le seguenti parole rassegnate:

«Es ist eine ebenso unläugbare als wehmüthig stimmende Tatsache... dass unsere nationalen Eigenthümlichkeiten... eine nach der andern abbröckeln und dem gleichmachenden und verschleifenden Zuge der Zeit anheimfallen... Aber auf keinem Boden schleicht das Verderbnis so heimlich und darum so sicher, wie auf dem unserer Mundarten». («È un fatto tanto innegabile quanto rattristante che le nostre particolarità nazionali si sgretolano una dopo l'altra e che rimangono vittime della tendenza all'unificazione e all'appiattimento dei nostri tempi. Ma in nessun campo la rovina avanza così nascosta e perciò così sicura come in quello dei nostri dialetti»).

Nel suo messaggio del 26 febbraio 1907 il Consiglio di Stato del Canton Ticino riprende le stesse preoccupazioni con le seguenti parole:

«Le parlate dei nostri paesi vanno esse pure scomparendo, per causa della Scuola, della emigrazione e per tanti altri fattori che sarebbe troppo lungo enumerare, per leggi insite nella natura dei popoli, delle quali nessuno può impedire il fatale svolgimento. Ma sarebbe altamente deplorabile che noi assistessimo impassibili al dissolversi della favella che ebbimo in retaggio da coloro che ci precedettero, al dissolversi di quanto essa ha di peculiare, di schiettamente indigeno. E però noi pensiamo che si debba invece, seguendo l'esempio della Svizzera transalpina e proponendoci gli stessi suoi fini, raccogliere e salvare del nostro patrimonio dialettale quanto ancora può essere raccolto e salvato, fissandone il ricordo in un'opera che confermi ai posteri il nostro amore al natío loco, e si possa dire insieme di alto valore scientifico. Confessiamo subito che l'impresa sarà di lunga durata e non lievi i sacrifici finanziari per condurla a termine, ma né l'una né l'altra cosa deve spaventarci ed indurci ad abbandonare vilmente fino da principio un progetto buono ed utile»;

e il rapporto del Gran Consiglio ticinese del 1° maggio dello stesso anno le condivide affermando, dopo un accenno alla mutevolezza di tutte le cose:

«Le lingue anch'esse ubbidiscono a questa legge di trasformazione e le tipiche, scultòrie, geniali parlate della Svizzera italiana si scolorano, disciolte in un linguaggio più comprensivo, ma meno vivace e dapprima lente, poi rapide si dileguano, scompaiono, come le pittoresche fogge valligiane, che non ha guàri, allietavano i nostri mercati. Al pari di ogni altro strumento, le parole, organo del pensiero, vengono consumate coll'azione, la quale si fa più spedita man mano che il pensiero si rinvigorisce coll'esercizio; a questi fattori intrinseci se ne aggiungono di estrinseci, la scuola prima di tutto, la diminuzione delle distanze, l'emigrazione, di cui il fior fiore ritorna in paese, il commercio dei popoli e delle razze, che, per un fenomeno di endosmòsi ed esosmòsi, ne va ravvicinandone i caratteri, raddolcendo le differenze più aspre». «E la storia c'impone di conservare il linguaggio su cui è impresso il suggello del pensiero avíto, s'è vero quello che disse Guglielmo Humbold, essere la lingua l'organo foggiatore del pensiero. Si raccolgono pazientemente ed a costo di sacrifici e vesti ed armi e pietre antiche, perché rivelano atteggiamenti della vita degli avi, e non si raccoglieranno le fogge intime dileguantesi del pensiero degli avi, dove più direttamente si rispecchia la loro visione degli uomini e delle cose, giudizi, sentimenti, affetti, aspirazioni, preziosa eredità da cui rampolla ogni nostro procedimento ulteriore? L'aver a volte, come avvenne or non è molto, messa in non cale l'eredità degli avi, credendola inutile inciampo, ha ispirato per un tempo alla cultura un sentimento di maggior libertà, di maggior rapidità nelle movenze, di maggiore appariscenza, doti che affasciano, ma non danno consistenza; la pianta annuale può vincere la duratura in bellezza, ma non ne ha le radici profonde e salde. Ed è vero segno fausto dei tempi il rinascere del culto dell'antico, il quale si manifesta ora dovunque, non a perpetuare gli errori, ma a comprendere l'anima degli avi. Una forma di questo culto è lo studio dei dialetti, dove la linguistica, la storia, la psicologia hanno larga messe da raccogliere dalla vita esteriore, negli usi e nei costumi, alla vita intima, negli affetti e nelle tracce di Folklore»;

ed aggiunge, fatto che è rimasto vero fino ad oggi:

«E, come la Lombardia non ha sinora nessun'opera che potrà gareggiare colla nostra, la piccola Repubblica avrà il vanto di contribuire, per molti rispetti, allo svolgimento della cultura generale».

Dalla fondazione dello *Schweizerdeutsches Wörterbuch* centovent'anni sono trascorsi e il nemico nascosto non è ancora riuscito ad avere il definitivo sopravvento.

Che cosa poteva spingere dunque i linguisti del 1862 a previsioni così pessimistiche? Per capirli dobbiamo rimetterci nell'ambiente dei loro tempi. La trasformazione della Svizzera da federazione di Stati in Stato federale avvenuta nel 1848 ebbe infatti in brevissimo tempo effetti enormi sulla vita politica, economica e sociale del nostro paese. Se fino a quella data la quasi totalità dei cittadini svizzeri era rimasta stabilmente legata al suo rispettivo comune di origine, la situazione grazie anche all'art. 45 della nuova Costituzione federale, che dichiara che «ogni Svizzero ha diritto di prender domicilio in qualsivoglia luogo del territorio svizzero», cambiò in pochi decenni bruscamente. In sette anni vennero costruite più di mille chilometri di ferrovie, che

misero in contatto quotidiano gente che prima solo con estrema fatica poteva spostarsi da un posto all'altro. In quindici anni il numero degli operai addetti alle industrie tessili si moltiplicò per dodici e all'industria tessile cominciò ad affiancarsi quella meccanica. Fu così sradicata una massa di gente che lasciava le zone rurali per accentrarsi nelle località industriali. Le ferrovie dall'altro lato portarono allo sviluppo del turismo che introdusse anche e soprattutto in valli finora del tutto isolate nuovi modelli di vita. Nel contempo l'insegnamento elementare diventato obbligatorio in tutto il territorio della Confederazione, con la capacità di leggere e scrivere, diffondeva anche la conoscenza della lingua letteraria in tutti gli ambienti. È evidente che di fronte a tutti questi cambiamenti il timore che la civiltà locale e con essa la sua espressione linguistica specifica, il dialetto, potessero esser totalmente sradicate e travolte fosse più che giustificato.

Che i timori di allora non fossero vani, ce lo prova il fatto che già in almeno uno dei cantoni, e precisamente in quello di Neuchâtel, il dialetto è ormai del tutto estinto. Anche nelle zone dove il dialetto è ancora ben vivo, però, le condizioni della vita moderna l'hanno profondamente alterato e impoverito. L'impoverimento del dialetto avanza simultaneamente su due fronti. Da una parte è il continuo espandersi di dialetti interregionali che minaccia la varietà e il carattere inconfondibile delle singole parlate locali. È chiaro che i dialetti locali parlati solo fra gli abitanti dello stesso villaggio, della stessa valle o della stessa pieve, finiscono nella Svizzera italiana col subire, senza che i parlanti se ne accorgano, l'influsso del lombardo comune. Dall'altro lato è l'evoluzione tecnica ed economica che fa cadere in disuso una parte notevole del lessico dialettale. Nel corso degli ultimi trenta anni noi abbiamo ad esempio assistito alla scomparsa progressiva del cavallo sostituito sempre più dal veicolo a motore.

Col cavallo però sono scomparsi dalla nostra lingua quotidiana una quantità notevole di termini che per i nostri padri erano comunissimi. Le parti del carro e della carrozza, le varie cinghie dei finimenti, le malattie dei cavalli, le loro parti del corpo, chi ne conosce ancora il nome? Fino a pochi decenni fa tutti i tessili impiegati in un'azienda agricola venivano prodotti in casa. Tutti quindi conoscevano esattamente la terminologia di tutta quella serie di attività che dalla coltivazione del lino e della canapa e dall'allevamento delle pecore portava al tessuto finito. Chi di noi invece sa che cosa siano la stigliatura e la gramolatura, o quale sia la differenza fra aspo e guindolo? Fino a mezzo secolo fa ogni contadino faceva in casa il suo burro e il suo formaggio. È evidente che egli conosceva perciò esattamente tutte le operazioni e tutti gli attrezzi necessari per ottenere questi latticini. Oggi egli porta il latte alla latteria sociale dove la preparazione dei latticini avviene su scala industriale. La conseguenza inevitabile di ciò è che tutta la terminologia concernente l'arte casearia è ormai completamente dimenticata dal giovane contadino che tutta l'attrezzatura usata dai suoi nonni l'ha da decenni gettata fra i ferrivecchi.

Potrei aggiungere altri esempi, quali la scomparsa quasi completa dei pescatori professionisti dalle rive dei nostri laghi, che rischia di far dimenticare la ricchissima terminologia della pesca e della navigazione; il continuo regresso dell'alpeggiatura che costituiva uno degli elementi più importanti della nostra economia. Anche la sostituzione dei metodi tradizionali della viticoltura con quelli moderni propagati dalle scuole agricole e, nell'ambito casalingo, la scomparsa della fiamma aperta, resa inutile e sostituita dall'illuminazione elettrica e dal riscaldamento centrale, hanno condannato ad una morte sicura settori interi del vocabolario dialettale. Per tutti questi settori superati dall'evoluzione economica e tecnica i vocabolari nazionali costituiscono realmente, come avevano previsto i fondatori, un museo, nel quale si custodisce con cura tutto il patrimonio linguistico che li riguarda.

Con meraviglia si può però oggi constatare che malgrado tutti questi fattori negativi, e tutte le prognosi nefaste espresse da autorevoli dialettologi anche in epoche più recenti, il dialetto ha dimostrato una forza vitale del tutto imprevedibile. Vorrei qui ricordare soltanto che Gauchat nel 1910 prevedeva l'estinzione totale del dialetto a Zurigo entro pochi anni, e che altri specialisti prognosticavano alla stessa epoca la morte definitiva del romancio al più tardi entro il 1930. Invece la forza vitale dei dialetti è stata tale da permetter loro di sopravvivere perfino ad un secondo periodo critico ben più pericoloso del primo.

La generazione alla quale appartengo è infatti l'ultima per la quale dialetto e lingua letteraria erano ancora due registri linguistici nettamente separati. Il dialetto era la lingua che si parlava, la lingua letteraria era quella che si leggeva, si scriveva e si udiva solo in alcune circostanze particolari. Oralmente essa era usata soltanto dal maestro in scuola, dal parroco dal pulpito e dall'uomo politico in discorsi ufficiali. La situazione linguistica nostra non era quindi ancora molto diversa da quella del Manzoni, che parlava in lombardo e che solo con fatica riuscì a scrivere i *Promessi Sposi* in un italiano che in seguito per molte generazioni rimase un modello da imitare. Questa situazione permise al dialetto di sopravvivere senza gravi minacce al primo scossone della metà del secolo scorso. Questa lingua solenne, questo abito della festa linguistico, era infatti così lontana dal dialetto parlato nella vita quotidiana che un suo influsso sulla struttura e sul lessico del dialetto era pressoché escluso.

Venne poi la diffusione dapprima della radio e indi della televisione che diedero un secondo scossone ben più energico e pericoloso alla vita dei dialetti. Penso che è difficile per i più giovani fra voi immaginare che stupore destasse in noi l'apparizione di queste strane cassette di legno parlanti. Queste strane cassette ebbero però come conseguenza immediata di portare all'interno di ogni famiglia per parecchie ore al giorno una razione quotidiana di lingua, ormai non più letteraria ma parlata. La netta parete di separazione fra i due codici era ormai irrimediabilmente distrutta. Ciò aprì immediatamente le

cateratte ad una penetrazione di centinaia di italianismi superflui nel dialetto. Se a me fa ancora male nelle orecchie quando sento i giovani dire *sping* per *puntà* o *fragol* per *magiostri*, fra qualche decennio questi italianismi riusciranno forse a soppiantare del tutto i loro sinonimi dialettali e in quel momento tutto il lessico prettamente dialettale sarà diventato un cimitero.

Con ciò però nuovamente il dialetto non sarà ancora morto. Più tenace del suo lessico sembra infatti essere la sua struttura fonetica, morfologica e sintattica. Quel famoso neo-immigrato, desideroso di dimostrare la sua avvenuta assimilazione, che entra nella latteria e chiede «*un èto da bür*», pur non conoscendo la parola dialettale corretta per indicare il burro, adatta pur sempre correttamente l'italiano «burro» alle condizioni fonetiche del dialetto. Egli sa cioè che a una *u* italiana corrisponde solitamente una *ü* dialettale e che la vocale finale dell'italiano nel dialetto cade.

Così come il *bür* dimostra la solidità della struttura fonetica del dialetto, il già citato *fragol* dimostra la solidità della morfologia. Il plurale femminile dei sostantivi è formato in questo caso conformemente alle regole dialettali mediante una desinenza *-o*, esattamente come il plurale *vacch* si distingue dal singolare *vaca* per l'assenza di ogni desinenza. Il participio passato dello pseudodialettale *sping* è come ho sentito recentemente dalla bocca di un mio giovane collaboratore *spingiüt*. Esso corrisponde quindi nuovamente al regolare tipo di formazione del dialetto che ha accanto a *vinc*, *teng*, *vong* i participi deboli *vingiüt*, *tengiüt*, *vongiüt* e non come l'italiano i participi forti *vinto*, *tinto*, *unto*.

Più salda ancora è evidentemente la struttura sintattica dei dialetti. È infatti difficile immaginare un parlante che in dialetto usi il passato remoto, neghi un verbo mediante un preposto *non* anziché un posposto *miga* o usi un verbo coniugato senza farlo precedere dal corrispondente pronome personale. Giunto a questo punto egli non parlerebbe infatti più dialetto, bensì un italiano leggermente travestito da dialetto, esattamente come usa un dialetto leggermente travestito da italiano un nonno che dice al nipotino: «Guarda che ti bordeghi lo scossalino».

Dopo aver considerato la radice comune dei quattro vocabolari nazionali, esaminiamo la particolarità del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Ciò che lo distingue essenzialmente dagli altri tre è il fatto che esso deve la sua fondazione non all'iniziativa di singole persone private, ma a una decisione unanime del Gran Consiglio ticinese. Con questa decisione i rappresentanti del popolo ticinese hanno dimostrato di aver capito che la conservazione del patrimonio linguistico ha un'importanza centrale nell'ambito della difesa del patrimonio culturale del paese e hanno assicurato all'opera fin dagli inizi una base legale ed economica sicura. Non possiamo non esprimere ancora una volta esplicitamente i sentimenti di gratitudine che ancora oggi noi proviamo per questo atto di comprensione e di solidarietà dimostrato dal mondo politico al mondo della ricerca scientifica.

Come tutto in questo mondo anche il riconoscimento del *Vocabolario* come istituto statale ha però un rovescio della medaglia, ancora aggravato dal fatto che il Canton Ticino non è un cantone universitario e che perciò i suoi amministratori non hanno l'abitudine di doversi occupare oltre che di uffici amministrativi anche di istituti di ricerca. Tutti i regolamenti amministrativi ideati da burocrati per la burocrazia devono perciò indiscriminatamente esser applicati anche nell'istituto del *Vocabolario* dove non di rado ottengono degli effetti controproducenti.

Posso qui citare alcuni casi particolarmente clamorosi. Dal 1974 gli stipendi dei dipendenti dei vocabolari nazionali vengono coperti integralmente dal Fondo nazionale della ricerca scientifica. Gli altri vocabolari hanno a giusta ragione approfittato di questa situazione per completare i loro corpi redazionali. Da noi invece a ogni tentativo di questo genere si opponeva rigidamente Sua Maestà il Blocco del personale, cosicché il corpo redazionale anziché aumentare, si ridusse da cinque a due soli elementi. Fortunatamente la pressione dell'opinione pubblica che si è manifestata negli ultimi anni attraverso la stampa e attraverso interventi parlamentari ha avuto per conseguenza una politica più aperta e una maggior comprensione delle nostre necessità in questo campo.

Le difficoltà si sono però semplicemente spostate in un altro settore. Come tutti sanno lo Stato ha preso giustificatissime eccezionali misure di risparmio. E come sempre queste misure vengono applicate indiscriminatamente a tutti i settori, tanto a quelli che disponevano di una situazione abbastanza agiata, quanto a quelli che vivacchiano al limite del minimo esistenziale. Per il nostro istituto il risparmio doveva esser ottenuto fra l'altro attraverso una riduzione delle spese di stampa. Si decise così di utilizzare sia per la ristampa dei fascicoli esauriti, quanto per la stampa di quelli che dovranno esser pubblicati in avvenire, nuovi sistemi. Non sono per niente un tradizionalista testardo. Ma ritengo che innovazioni indispensabili siano da introdurre al momento del passaggio da un volume all'altro. Nessun editore privato cosciente dei suoi doveri professionali oserebbe infatti presentare ai suoi lettori un volume composto di pagine di aspetto visibilmente diverso.

L'argomento del risparmio mi porta direttamente al secondo svantaggio della diretta dipendenza del *Vocabolario* dal Cantone. Mentre nei rapporti annui degli altri vocabolari nazionali si trovano registrate regolarmente donazioni, in parte esigue, in parte però anche cospicue, l'opinione pubblica della Svizzera italiana sembra ritenere che un'istituzione cantonale può fare a meno di appoggi finanziari esterni. Ospedali, musei, castelli sono però anche di proprietà pubblica e beneficiano di generose donazioni, che se per noi non sono indispensabili per le normali spese correnti, coperte con generosità dal Cantone e dal Fondo nazionale, potrebbero pur permettere di superare certe strettoie dovute alla rigidità che necessariamente deve avere un bilancio statale.

Ma torniamo alla storia del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Come già dissi esso fu fondato nel 1907 su proposta di Carlo Salvioni, professore di filologia romanza all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, e pubblicò il suo primo fascicolo nel 1952. Come si spiega questo lungo intervallo di ben 45 anni, come si svolsero i lavori in questo lungo periodo? La prima fase in tutti i lavori scientifici consiste sempre nella raccolta del materiale, nel nostro caso quindi nella raccolta delle parole. In un dizionario di una lingua letteraria questa raccolta si effettua essenzialmente sfogliando nel limite del possibile tutti i testi più importanti di varie epoche che sono stati pubblicati nella data lingua. In un dialetto questo metodo di procedere è evidentemente insufficiente. La letteratura dialettale è infatti troppo limitata e non è quindi in grado di rispecchiare tutta la ricchezza del vocabolario d'un dialetto. Rimane quindi unicamente la soluzione dell'inchiesta diretta presso individui che possono essere considerati rappresentanti fededegni della tradizione dialettale autentica del loro luogo d'origine. Essi devono possibilmente essere nati e cresciuti nel comune, discendere da genitori a loro volta nati e cresciuti nello stesso comune e non dovrebbero mai essere stati lontani dal comune per un periodo prolungato.

Trovate le persone idonee in tutti i comuni che si intendono esplorare, l'inchiesta può essere effettuata in due modi.

Da una parte il ricercatore può recarsi personalmente in ognuna delle singole località e chiedere direttamente all'informatore tutte le parole che desidera conoscere. Questo sistema ha parecchi vantaggi: le risposte vengono trascritte tutte con un'unica grafia chiara. Eventuali errori o incertezze possono essere chiariti subito. Il ricercatore può disegnare o fotografare immediatamente oggetti particolarmente interessanti o difficilmente descrivibili. Nel discorso diretto coll'informatore può rilevare parole caratteristiche non richieste dal questionario. Lo svantaggio è quello dell'eccessiva perdita di tempo. Non sarebbe infatti possibile chiedere con questo sistema più di un limitato numero di parole.

L'altra possibilità è l'inchiesta per corrispondenza. Essa implica evidentemente lo svantaggio che le risposte vengono fornite in una trascrizione poco esatta. Voi tutti potete immaginare quanto sia difficile trascrivere certi suoni dialettali, che non hanno corrispondenza nella lingua in cui si è abituati a scrivere. All'opposto questa inchiesta indiretta permette però di chiedere non solo i nomi degli oggetti più importanti, ma anche quelli delle loro parti anche più insignificanti. Il solo questionario concernente la porta e le sue parti comprende ad esempio una pagina stampata completa. I nostri vocabolari nazionali si basano sul metodo dell'inchiesta per corrispondenza. Per poter interpretare correttamente le grafie talvolta strane dei corrispondenti l'inchiesta per corrispondenza è stata completata da un'inchiesta diretta eseguita sul posto da filologi mediante un questionario ridotto comprendente oltre quattrocento parole che permettono di determinare con esattezza tutto il sistema

fonologico dei dialetti di tutti i comuni del rispettivo dominio linguistico. Inoltre per tutto il territorio della Svizzera italiana, le inchieste sono state completate con uno spoglio sistematico di tutti i materiali pubblicati o non pubblicati che esistono sulle cose e sulle parole. È evidente che questo lavoro di spoglio e di ordinamento di materiali dev'essere e viene tuttora costantemente completato e aggiornato. Si intende da sé che è stata schedata interamente anche tutta la letteratura dialettale. Terminata l'inchiesta però non siamo ancora giunti alla fine dei lavori preliminari. La massa di materiale giunta alle sedi dei singoli vocabolari doveva ancora essere ordinata, e se vi dico che il solo materiale del VSI comprende circa tre milioni di schede, vi sarà facile immaginare che ci volle molto coraggio per lanciarsi in una simile avventura. Prima di tutto si trattò di trovare un metodo per trasformare l'ordine ideologico che risultava dai questionari, nell'ordine alfabetico nel quale i vocabolari vengono pubblicati. E qui sorgeva già il primo problema. Come sapete i vocaboli di un dialetto si possono dividere in due tipi. Gli uni sono quelli ai quali corrispondono vocaboli italiani facilmente riconoscibili. Ognuno di voi vede ad esempio a prima vista che *asan* e *cavall* sono semplici varianti fonetiche di «asino» e «cavallo» mentre parole come *barlass* o *campasc*, «gerla a stecche rade», o *barnasc*, «paletta da fuoco», non hanno assolutamente nessuna corrispondenza italiana. Ora l'ordinamento alfabetico del materiale ha tenuto conto di questa differenza. Tutte le parole per le quali è possibile riconoscere una corrispondenza italiana sono state ordinate in ordine alfabetico sotto la voce italiana. Tutti gli altri vocaboli non riducibili ad una forma italiana sono invece stati ordinati alfabeticamente in un secondo schedario sotto la forma reale. Questo fatto evidentemente comporta certe difficoltà per il redattore che deve poi preparare gli articoli per la pubblicazione. Vi do subito un esempio.

In tutta la Svizzera italiana è diffuso un vecchio nome per l'albicocco e l'albicocca. Però esso compare con una tale ricchezza di forme diverse che il redattore dovrà cercare il materiale in luoghi diversissimi. Nel nostro caso esistono 25 forme che iniziano con ben cinque lettere diverse: l'elenco di queste forme lo troverete nel primo volume del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* a pag. 277.

Infatti i nostri articoli consistono sempre di tre parti. La prima dà tutte le forme esattamente localizzabili della parola che sono state attestate dai materiali del *Vocabolario*. Nella seconda si danno esempi di frasi che permettono di precisare il significato e che mostrano come la parola viene usata. Anche in questa parte centrale ogni citazione è esattamente localizzata. Inoltre essa è sempre accompagnata da una traduzione italiana, indispensabile per i lettori non originari della Svizzera italiana e spesso utilissima anche per gli stessi svizzeri di lingua italiana. Solo con difficoltà un vallerano della valle di Bedretto ed uno della valle di Muggio saranno infatti capaci di comprendere le loro rispettive parlate locali ed ancora maggiore sarà la difficoltà d'inten-

dersi fra un poschiavino ed un valmaggese. Nella terza parte di un articolo sono riunite le spiegazioni linguistiche sull'origine e l'evoluzione della parola. Nell'articolo *armognaga* al quale ho ora accennato, il maggior problema per il redattore era quello di riconoscere, trovare e raggruppare tutte le forme diversissime della parola. In altri casi le difficoltà possono essere di altro genere. Non di rado troviamo ad esempio nel nostro schedario delle parole attestate in un'unica località e con delle definizioni vaghe del tipo «erba di palude», o «fungo mangereccio», o «attrezzo del falegname». È chiaro che in simili casi il redattore rischia di perdere ore, giornate e settimane di lavoro di paziente ricerca per tentare di determinare di quale erba di palude, o fungo mangereccio, o attrezzo del falegname si tratti.

Altri problemi pongono gli articoli dedicati ai nomi dei mesi o ai nomi di certi animali quali ad esempio il ragno, l'asino, la biscia, attorno ai quali la fantasia popolare ha ricamato una tale quantità di detti, locuzioni, proverbi, credenze e tradizioni che riesce spesso difficile inserirli in un ordine logico più o meno soddisfacente. Di nuovo diversa è la situazione quando ci troviamo di fronte a pronomi, preposizioni, avverbi o verbi ausiliari. Il *Vocabolario* in questi casi deve rimpiazzare la grammatica descrittiva che per i dialetti non esiste. Articoli quali «à» pronome, «à» preposizione, «avè» «avere» sono quindi vere e proprie monografie morfologiche e sintattiche. Vi sono poi quegli articoli quali *alp*, *araa*, *batesim*, *biada*, *bosch* che richiedono una descrizione enciclopedica completa di tutto un settore della nostra vita economica e culturale. L'articolo *alp* occupa ad esempio da solo 30 pagine del nostro *Vocabolario* e *bosch* raggiunge le stesse dimensioni. Infine sono da elencare gli articoli che trattano i nomi propri nei quali indichiamo anche la diffusione e l'importanza del culto dedicato ai santi di quel nome nella Svizzera italiana.

Un nome proprio come *Bernard*, estremamente frequente nell'onomastica e toponomastica, pone anche ad esempio dei problemi molto intricati concernenti il culto dei santi. Due figure di santi di questo nome sono infatti state come nel caso analogo dei due «Antonio» oggetto di una confusione. Il più antico Bernardo di Mentone è stato soppiantato in molti luoghi dal più recente e più famoso abate di Clairvaux. Due indizi ci consentono però ancora di attribuire molte chiese e cappelle al loro patrono originario. In primo luogo questi luoghi di culto si trovano in gran parte in località montane o su cime di colline e montagne. La posizione geografica per se stessa rende quindi probabile che il loro patrono fosse in una prima fase l'apostolo delle Alpi Bernardo di Mentone. In secondo luogo si può rilevare che in quasi tutti questi edifici ecclesiastici il santo è raffigurato col diavolo che egli tiene legato con una catena. Questa immagine ricorda il fatto storico della distruzione del tempio di Giove effettuata da Bernardo di Mentone sul passo del Gran San Bernardo, che per questo motivo porta il suo nome. Durante questa distruzione la leggenda dice che il diavolo sia accorso in difesa dell'idolo. Il santo allora gli avrebbe gettato la stola attorno al collo ed essa si sarebbe miracolo-

samente trasformata in catena. La conclusione è anche qui chiarissima. L'immagine può riferirsi solo a Bernardo di Mentone, al quale tutte queste chiese dovevano quindi in un primo tempo essere dedicate. Per giungere a questa conclusione erano però inevitabili tutta una serie di minuziose ricerche che solo alla fine hanno permesso di ricomporre con molte pietruzze sparse questo grande mosaico.

Sarei così giunto alla fine di questa breve descrizione della nostra opera. Non vorrei però concludere senza gettare ancora uno sguardo indietro nella sua storia e uno avanti verso il suo avvenire. Con lo sguardo verso il passato, vorrei esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che prima di noi hanno contribuito a creare l'opera che l'attuale corpo redazionale sta continuando. Penso qui al fondatore Carlo Salvioni, al continuatore in un tempo ostile ai dialetti e alla dialettologia Clemente Merlo, al modesto preciso e diligente collaboratore Mario Gualzata, al quale dobbiamo le più importanti opere sulla toponomastica ticinese, e a Silvio Sganzini che con tenacia ed abnegazione seppe dare, sorretto dai due grandi filologi svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, al suo e nostro *Vocabolario* quella forma che gli assicurò un prestigio incontestabile su scala internazionale nel campo della dialettologia. Lo sguardo verso l'avvenire mi permette di terminare questa presentazione in un'atmosfera di moderato ottimismo. Durante gli ultimi anni è stato possibile assicurare, malgrado il numero sempre insufficiente di collaboratori, un ritmo di pubblicazione regolare di un fascicolo ogni dieci mesi.

Se purtroppo questo ritmo non ha potuto esser mantenuto nell'ultimo biennio ciò è da ascrivere a due motivi indipendenti dalla nostra volontà. Da un lato due dimissioni avvenute a breve scadenza nel corpo redazionale lo hanno ancora una volta ridotto all'assoluto minimo di sopravvivenza, dall'altro divergenze fra il nostro tipografo e l'economato dello Stato hanno bloccato per parecchi mesi testi pronti per la stampa ampiamente sufficienti per pubblicare oltre un fascicolo e mezzo.

Speriamo comunque che superato questo doppio intoppo la pubblicazione possa riprendere con una maggior velocità, tanto più che due giovani ricercatori stanno inserendosi nella nostra squadra e potranno fra qualche anno contribuire attivamente al progredire della nostra opera. Un altro elemento incoraggiante è rappresentato dal continuo e regolare aumento dei nostri abbonati. Ogni anno il numero dei nuovi abbonati oscilla fra i 45 e i 50; e sono soprattutto giovani e giovanissimi che acquistando i nostri volumi dimostrano il loro attaccamento e la loro fedeltà alla lingua e alle tradizioni culturali della loro piccola patria.

Brevi note di presentazione

di Remigio Ratti

La scheda dell'URE

L'URE è l'ufficio studi del Dipartimento dell'economia pubblica, creato nel 1961. Dispone oggi di 4 economisti a tempo pieno, di un econometrista, un sociologo e un geografo a tempo parziale, di due segretarie e di due bibliotecarie (a metà tempo).

La supervisione scientifica del suo lavoro è affidata alla Commissione delle ricerche economiche (proff. P. Balestra, A. Rossi e G. Fischer). L'URE elabora ricerche ed esercita funzioni di consulenza, partecipa a gruppi di lavoro e a commissioni su mandato del Dipartimento dell'economia, del Consiglio di Stato e anche di terzi (per esempio Regioni di montagna, Fondo nazionale svizzero delle ricerche scientifiche, Consiglio d'Europa, OCSE, ecc.). Le sue aree di interesse e di competenza ricoprono l'insieme dei problemi economici del Cantone e dei suoi rapporti con la Confederazione e le province confinanti. Allestisce studi conoscitivi, previsioni, giudizi e proposte di politica economica, finanziaria, della formazione e del mercato del lavoro. Pubblica diverse collezioni, tra cui i «Quaderni dell'URE», i «Documenti economia di montagna», i «Rapporti semestrali» sulla congiuntura e i principali problemi del momento. Gestisce una biblioteca aperta al pubblico.

Perché l'URE?

Anche per capire il ruolo attuale e futuro di un ufficio di ricerche economiche inserito nell'Amministrazione cantonale – cosa del tutto eccezionale nell'ambito dei cantoni svizzeri – occorre risalire alle motivazioni originali.

Nel 1959, a seguito di un'importante riforma amministrativa con la quale in particolare si concludeva un discorso di presa di coscienza sui problemi economico-sociali di sviluppo cantonale, veniva creato il Dipartimento dell'economia pubblica. Esso riuniva, dal punto di vista formale ed amministrativo, i diversi settori eminentemente economici della pubblica amministrazione ma contemporaneamente si riconosceva che l'unificazione formale presupponeva necessariamente un coordinamento più organico e il riferimento d'analisi sostanziale. Così nel messaggio dell'8 novembre 1960 sulla costituzione dell'URE – poi avvenuta con decreto legislativo del 13 febbraio 1961 – l'URE era stato visto non già in funzione dei «problemi amministrativi immediati e più concreti», quanto «delle questioni e problemi di fondo». Diceva ancora il

messaggio che era funzione dell'URE «raccolgere la documentazione sistematica e studiare, in via preliminare e generale, i problemi maggiori di natura economica». Problemi che avrebbero poi trovato il loro assetto legislativo e amministrativo nelle altre sedi sia cantonali che federali. Si affermava ancora essere opportuno che l'Ufficio non «sia gravato da compiti o da funzioni amministrative concreti, ma possa dedicarsi a uno studio sistematico e preliminare delle questioni di ordine economico che si presentano al Consiglio di Stato, ai diversi dipartimenti, e a quello dell'economia pubblica in particolare, sia dei problemi generali che interessano lo sviluppo economico del Cantone e che nel momento attuale assumono un'importanza particolare ed eccezionale».

La presa di coscienza sulla necessità di organicità e di coordinamento è accompagnata da *due corollari* di portata vitale per l'esistenza e per il ruolo dell'URE:

- l'ampio respiro e l'indipendenza d'impostazione, dimostrata dal fatto che oltre all'Ufficio si dava vita anche alla Commissione delle ricerche economiche i cui periti, a norma dell'articolo 4 del decreto citato, «affiancano il lavoro dell'Ufficio, fissano e sorvegliano lo svolgimento del programma»;
- lo scostarsi dalla prassi delle perizie e dei mandati a commissioni speciali. Questa necessità è contenuta nello spirito della mozione dell'onorevole Plinio Verda (14 ottobre 1959), che può essere considerata all'origine stessa dell'URE anche se Verda pensava a un funzionario che curasse sistematicamente i rapporti con la Confederazione. È interessante riportare quanto scritto nel Messaggio costitutivo dell'URE:

«Finora, quasi sempre, il Governo e i singoli Dipartimenti hanno dovuto affidare l'esame preliminare di questi problemi (N.d.r., quelli della marginalizzazione economica, del reinserimento nei nuovi spazi di mercato e delle comunicazioni Nord-Sud in particolare) a periti o a commissioni speciali, non disponendo né della documentazione né del personale qualificato per lo studio di problemi, i quali evidentemente superano i quadri dell'amministrazione ordinaria. Ne risultavano – accanto al lato positivo di un esame fatto da tecnici, da specialisti, da persone non strettamente legate agli interessi di un determinato settore amministrativo – certi inconvenienti comprensibili: soprattutto una mancata continuità nell'esame dei problemi ed una certa dispersione della documentazione, dovendo far capo quasi sempre a persone nuove così che ai diversi Direttori di Dipartimento, cui incombeva l'esame o la presentazione dei problemi in sede cantonale o federale, toccava quasi sempre riprendere ex novo lo studio dei problemi già ripetutamente affrontati e discussi».

Validità attuale dell'impostazione originale e delicatezza istituzionale

Senza poter proporre in questa sede un'analisi critica dei problemi di politica economica e di gestione politico-amministrativa degli stessi è importante sottolineare come questa impostazione originale sia tuttora valida per le contingenze di un cantone come il Ticino, in particolare non dotato di

un'infrastruttura universitaria e degli eventuali istituti specializzati che in molti cantoni della Svizzera interna in pratica possono sopperire a quella necessità di analisi e di studio sistematico dei problemi economici interessanti le regioni ed i singoli cantoni. Questa impostazione è stata del resto confermata nella recente risposta del Consiglio di Stato – del 7.7.1982 – a due interrogazioni parlamentari che in particolare chiamavano in causa il ruolo e la funzione dell'URE. Si può infatti leggere:

«Un ufficio come l'URE, al di là della vigilanza di cui si è detto (N.d.r., della Commissione URE) non può essere visto come un vero ufficio amministrativo. La validità degli studi dell'URE è salvaguardata dal vasto spazio di autonomia che gli è lasciato nella propria azione. Per l'attuazione e la messa in opera degli obiettivi dello Stato, in particolare di quelli attinenti allo sviluppo economico, altri canali sono dati al Governo: sono i canali generali dell'amministrazione e più particolarmente quelli del Dipartimento dell'economia pubblica. Nell'ambito invece dell'approfondimento costante e della ricerca sistematica sui problemi della nostra economia, l'URE deve disporre della massima libertà. Se non l'avesse perderebbe la sua ragione d'essere. E del resto nel corso della sua ormai lunga attività – riteniamo di poterlo affermare senza timore di essere smentiti – l'URE non ha certamente mancato i suoi originali obiettivi mentre la sua competenza scientifica è ampiamente riconosciuta dalle istanze scientifiche ed amministrative federali (negli ultimi sei anni alcuni studi dell'URE hanno ricevuto sussidi federali per quasi un milione di franchi)».

Ricordiamo in particolare ancora quanto, su questa problematica, ebbe a dichiarare alla Commissione della Gestione il 23 settembre 1980 il rappresentante del Governo in occasione di una discussione che già aveva avuto per oggetto questa materia:

«Né Dipartimento, né Consiglio di Stato hanno mai inteso fare dell'URE uno strumento che avesse a sostanziare le loro scelte politiche. All'URE è sempre stata lasciata la totale autonomia quale Ufficio appunto di ricerca al quale deve essere lasciato il massimo margine possibile di azione, di operatività e di creatività. Questo, come ebbi già a dire in altre occasioni, ha qualche conseguenza, prima fra tutte quella che il Consiglio di Stato – e ci mancherebbe altro – essendo autorità politica non è minimamente legato alle conclusioni dell'URE. Ribadisco questo, anche se scontatissimo, in quanto vi è qua e là nel paese chi ritiene che, forse anche per la qualità scientifica dei lavori di questo Ufficio, tutto quanto dice l'URE sia oro colato».

L'impostazione descritta ha come conseguenza, per l'eccellenza del ruolo rispetto alle normali competenze amministrative, una certa debolezza istituzionale dello statuto dell'URE, chiamato inevitabilmente a dimostrare giorno per giorno la propria indipendenza di analisi e di giudizio. Così l'URE e chi lavora in questo ufficio si trovano sempre sotto la minaccia di essere tacciati di «teorico», se si staccano troppo dai problemi e dalle proposte concrete, o, viceversa, di essere «politici» se al contrario non tralasciano di precisare le concretizzazioni pratiche delle loro analisi.

Tuttavia la delicatezza dei rapporti con il potere politico ed amministrativo costituisce tutto sommato per chi lavora all'URE uno stimolo costante al

massimo rigore, anche se questo non è sempre sufficiente ad evitare discussioni ed interpretazioni circa l'opportunità delle sue analisi e delle sue proposte di politica economica.

I principali lavori dell'URE

Quale prima illustrazione del campo di lavoro dell'URE rimandiamo qui di seguito ai titoli delle principali pubblicazioni, tralasciando quindi i numerosissimi rapporti di lavoro o le perizie a carattere interno (*Appendice 1*), e a un rapido profilo dell'attività svolta nell'ultimo decennio (*Appendice 2*). In attesa di un più sistematico lavoro di analisi critica degli studi dell'URE, si rinvia alle note di Silvano Toppi in questa stessa pubblicazione e a quelle contenute nella pubblicazione in onore del prof. B.M. Biucchi *Nur Oekonomie ist keine Oekonomie* (Haupt 1978), relative al primo decennio di vita dell'URE.

Appendice 1

COLLEZIONE «QUADERNI DELL'UFFICIO DELLE RICERCHE ECONOMICHE»

I Quaderni esauriti sono ottenibili in prestito.

- N° 1: *Caratteristiche della demografia ticinese*, 22 pag., 1966 (esaurito)
- N° 2: *La contabilità economica regionale*, 50 pag., 1967 (esaurito)
- N° 3: *Indagine sulle finanze di alcuni comuni ticinesi 1960-1966*, 35 pag., 1968 (esaurito)
- N° 4: *Evoluzione e struttura delle finanze comunali nei comuni del distretto di Mendrisio 1962-1968*, 95 pag., 1970 (esaurito)
- N° 5: *Studi sul settore industriale: I. Analisi delle disparità salariali fra il Cantone e la Confederazione*, 55 pag. II. *Cifra d'affari, Valore aggiunto, Salari e Massa beneficiaria nel settore industriale svizzero e in quello del Ticino*, 36 pag., 1971 (esaurito)
- N° 6: *Stato attuale ed evoluzione recente del settore edile nel Cantone Ticino*, 59 pag., 1971 (esaurito)
- N° 7: *Studio previsionale sulla capacità produttiva del settore edile nel Cantone Ticino dal 1972 al 1980*, 48 pag., 1972 (esaurito)
- N° 8: *Situazioni e tendenze nel settore industriale del Cantone Ticino*, 164 pag., 1973 (esaurito)
- N° 9: *I frontalieri del distretto di Lugano: censimento e analisi statistico-economica*, 169 pag., 1975 (esaurito)
- N° 10: *Analisi e previsioni demografiche del Cantone Ticino 1900-1970-2000*, 196 pag., 1975 (esaurito)
- N° 11: *La distribuzione del reddito e del capitale: aspetti teorici ed empirici*, 93 pag., 1977, Fr. 8.-
- N° 12: *Valutazione e verifica economica delle alternative d'organizzazione e d'uso del territorio del Piano di Magadino*, 102 pag., 1978, Fr. 10.-
- N° 13: *Il Ticino ed i traffici internazionali di transito: il ruolo storico, i problemi attuali e le prospettive d'inserimento economico*, 302 pag., 1980, Fr. 12.-
- N° 14: *Prospettive del mercato del lavoro ticinese 1979-1985 - Previsione quantitativa e proposte di intervento*, 230 pag., 1979, Fr. 10.-
- N° 15: *Gli effetti socio-economici della frontiera: il caso del frontalierato nel Cantone Ticino*, 260 pag., 1982, Fr. 10.-
- N° 16: *Analyse et prévision quantitative du marché régional de l'emploi. Etude méthodologique et application au Canton du Tessin*, 138 pag., 1982, Fr. 10.-

COLLEZIONE «DOCUMENTI ECONOMIA DI MONTAGNA»

I *Documenti* esauriti sono ottenibili in prestito.

- N° 1: *Studi per il promovimento delle regioni di montagna*, 17 pag., 64 tabelle in appendice, 1973 (esaurito)
- N° 2: *Concetto generale dello sviluppo economico delle regioni di montagna in Svizzera*, 70 pag., 1974, a cura della Sezione per il promovimento economico delle regioni di montagna (esaurito)
- N° 3: *La posizione concorrenziale delle stazioni sciistiche ticinesi*, 81 pag., 7 grafici e 17 tabelle nel testo, 4 tabelle in appendice, 1974 (esaurito)
- N° 4: *La pratica dello sci, le vacanze invernali in montagna, le residenze secondarie: inchiesta fra la popolazione degli agglomerati urbani ticinesi*, 30 pag., 15 tabelle in appendice, 1974 (esaurito)
- N° 5: *Analisi degli investimenti e valutazione delle incidenze economico-finanziarie del Centro turistico di Döttra*, 53 pag., 18 tabelle e 2 grafici nel testo, 1974
- N° 6: *Analisi degli investimenti e valutazione delle incidenze economico-finanziarie del Centro turistico del Nara*, 68 pag., 19 tabelle, 3 grafici e 2 cartine nel testo, 1974
- N° 7: *Analisi della situazione e prospettive demografiche della Regione «Tre Valli»*, 221 pag., con tabelle e grafici, 1975 (esaurito)
- N° 8: *Analisi dei settori produttivi della Regione «Tre Valli»*: Fascicolo I - Agricoltura e foresticoltura; Fascicolo II - Il settore secondario; Fascicolo III - Turismo e servizi; Fascicolo IV - Sintesi, 1975/76
- N° 9: *Analisi delle infrastrutture e delle finanze comunali della Regione «Tre Valli»*, 185 pag., 1976 (esaurito)
- N° 10: *Valorizzazione naturale dell'Alta Valle Maggia*, 98 pag., 12 tabelle e 4 cartine nel testo, 1974, a cura della Società URBAPLAN, Losanna (esaurito)
- N° 11: *Sintesi delle basi legali e dei sussidi federali e cantonali per opere infrastrutturali pubbliche e private*, 72 pag., 1976, Fr. 7.-
- N° 12: *Le aziende industriali nella Regione del Locarnese e Valle Maggia*, 97 pag., 1978 (esaurito)
- N° 13: *Documentazione sulla demografia e sull'occupazione nella Regione del Locarnese e Valle Maggia*, 172 pag., 17 grafici nel testo, 1979, Fr. 10.-
- N° 14: *Documentazione sulle finanze comunali della Regione del Locarnese e Valle Maggia*, 285 pag., 1979, Fr. 10.-
- N° 15: *Struttura economica e ripartizione regionale delle spese militari nel Cantone Ticino*, 63 pag., 1981 (esaurito)
- N° 16: *Un collegamento ferroviario Ticino-Vallese? Da elemento di un sistema di collegamenti alpini a semplice finestra*, 108 pag., 1982, Fr. 10.-

COLLEZIONE «RAPPORTI SEMESTRALI»

I *Rapporti* esauriti sono ottenibili in prestito.

Dal 1975 sono stati pubblicati due rapporti congiunturali all'anno. A partire dal 1980 questi rapporti sono diventati *Rapporti semestrali* con contributi specifici:

- N° 8: *Una nuova diagnosi statistica dello sviluppo del reddito sociale ticinese, 1965, 1975, 1978; L'evoluzione congiunturale 1979-80 e le prospettive per il 1981*, novembre 1980 (esaurito)
- 1981/I: *L'applicazione del secondo decreto congiunturale cantonale - Prima analisi dei risultati; L'osservazione congiunturale 1980/81*, maggio 1981 (esaurito)
- 1981/II: *Prospettive per gli anni '80: redditi, demografia, alloggi, strutture produttive*, ottobre 1981, Fr. 5.-

- 1982/I: *L'importanza economica del I° pilastro per il Ticino; L'inserimento sociale dei giovani immigrati di seconda generazione*; maggio 1982 (esaurito)
- 1982/II: *Tendenze strutturali e situazione congiunturale nell'autunno 1982*, novembre 1982, Fr. 5.-

Appendice 2

ATTIVITÀ DELL'URE NELL'ULTIMO DECENNIO 1972-1982

Sono illustrati qui di seguito obiettivi e studi dell'URE negli ultimi dieci anni.

1. Avviare la politica delle regioni di montagna; impostare e realizzare i programmi di sviluppo regionale (cfr. lista Collezione *Documenti economia di montagna*, 16 documenti pubblicati)

Sono stati realizzati 2 programmi di sviluppo:

- Regione TRE VALLI, 1976
- Regione di Locarno e Vallemaggia, 1979

Il Cantone Ticino ha preceduto nell'impostazione il varo della Legge federale (6.74); è stato tra i primi 10 a terminare un concetto di sviluppo. Grazie anche alla qualità degli studi il Ticino non ha mai avuto particolari difficoltà con le competenti autorità federali, e ha beneficiato di particolare credibilità (sfociata poi nella concessione di crediti del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica). Il Ticino si inserisce, fin dalla costituzione, in un ruolo privilegiato nel discorso del «Comitato internazionale delle Regioni dell'Arco Alpino».

2. Studiare i problemi economici fondamentali del Cantone (cfr. Collezione *Quaderni dell'URE*; 9 quaderni)

In un'ottica d'analisi sempre orientata verso i problemi prospettivi e lo stimolo alla discussione politica si possono ricordare i seguenti campi di studio:

- *previsioni demografiche (1975-1981)*: nel 1975, con un modello biometrico, l'URE dava una delle prime previsioni demografiche a livello cantonale. Esso correggeva nettamente verso il basso le allora ancora utilizzate prognosi del tipo «raddoppio della popolazione»;
- *evoluzione e tendenze nel settore industriale*: le analisi strutturali, che avevano provocato iniziale scalpore, sono state in seguito accettate da tutti. In particolare, pur dopo alcuni anni, le principali proposte hanno trovato concretizzazione nella nuova Legge sul promovimento industriale (1976);
- *distribuzione del reddito e del capitale; e disparità salariali*: questo studio precede quelli della Banca del Gottardo/Dipartimento finanze (del medesimo autore, M. Baranzini);
- *problemi del mercato del lavoro*
 - manodopera frontaliera (1972, 1975, 1978-1981);
 - previsione dell'occupazione 1980-1985 (nel 1978; revisione parziale del 1981) e proposte d'intervento;
 - scuola e mercato del lavoro.

Anche su questo tema, alle incomprensioni iniziali ed alle diverse interpretazioni congiunturali è seguita l'assimilazione di numerosi concetti, con in ogni caso un contributo importante alla discussione politica.

Sui due temi «frontalierato» e «mercato del lavoro» l'URE vince, nel 1978, il concorso per due ricerche del programma «Regionalizzazione» del Fondo nazionale delle ricerche. Lavora e collabora, in modo indipendente e con piena capacità, con gruppi di ricerca paralleli delle università di Ginevra, Neuchâtel, Basilea e Zurigo. Per le due ricerche riceve circa franchi 230.000;

– *problemi economico-territoriali*

- Lo studio *Il Ticino ed i traffici internazionali di transito* (1980) è l'espressione di un lavoro di analisi e di programmazione (1976-1980) che ha coinvolto più dipartimenti (forse uno dei migliori esempi di rottura del dipartimentalismo). Ne è risultata una piattaforma di politica settoriale per la politica cantonale dei trasporti ed è sfociato in trattative a livello della Confederazione ed a livello italo-svizzero. Unitamente agli studi sul frontalierato questo lavoro apre il discorso di una concreta «politica transfrontaliera» concernente il Ticino (in sincronia con la proposta di «Convenzione europea delle Regioni frontaliere»). La presa di coscienza dei nuovi e fondamentali rapporti demografico-sociali ed economici derivanti dalla frontiera aperta del secondo dopoguerra riceve un impulso determinante.
- Un altro studio economico-territoriale: *Alternative d'organizzazione e d'uso economico del territorio del Piano di Magadino* (1978) delle zone industriali comunali e dei conflitti d'uso territoriale. Con questo e altri contributi l'URE partecipa alla definizione delle zone industriali d'interesse cantonale. Le sue conclusioni e proposte sono integralmente riprese nel bilancio finale del Consorzio di bonifica del Piano di Magadino (sciolto nel 1982);

– *finanze pubbliche*

L'URE ha soprattutto lavorato a livello comunale-regionale (valutazione prospettiva delle potenzialità finanziarie, comune per comune, nelle regioni di montagna) e a quello della compensazione verticale e orizzontale (nel 1975 l'URE ha elaborato proposte alternative per la compensazione orizzontale, maturate nel 1979 in una legislazione completa).

Più puntuali invece gli studi a livello cantonale, con risposta soprattutto al tema delle relazioni tra investimenti pubblici e occupazione (1981). Suggerimenti e proposte di studio dell'URE (analisi per centro costo; crescita economica e finanze) non hanno dato luogo ad importanti passi in avanti anche a causa dell'esistente ripartizione di ruoli e di competenze fra DEP e Dipartimento finanze.

Il processo della pianificazione politica (proposta da uno studio URE 1978/79) ha però già mutato le premesse per una diversa impostazione e cooperazione nell'allestimento della pianificazione finanziaria. La Commissione URE ha inoltre, dall'estate 1981, svolto compiti peritali concernenti l'analisi e la pianificazione delle entrate fiscali;

– *turismo*

Numerosi sono gli studi sul mercato turistico (in particolare della neve), sulla pianificazione turistica nelle zone periferiche e le perizie su progetti specifici.

3. Seguire l'andamento congiunturale e proporre misure politiche (cfr. Collezione *Rapporti congiunturali*, due rapporti annuali a partire dal 1975)

L'URE ha elaborato già nel 1974 una prima previsione congiunturale e pubblicato nel marzo 1975 la sua prima previsione economica quantitativa; in seguito ha regolarmente prodotto due volte all'anno un rapporto. A partire dal 1976 i suoi studi hanno documentato – in alternanza, secondo un accordo con la Camera di Commercio – e stimolato i lavori del neo-costituito (4.76) «Consiglio congiunturale». Il Ticino ha in questo periodo tempestivamente seguito la politica federale congiunturale ed elaborato due propri Decreti cantonali congiunturali.

4. Appoggiare le esigenze pianificatorie settoriali in materia economica

Dal 1973 a fine 1981 l'URE ha elaborato e redatto 100 «*rapporti di lavoro*» a carattere interno o a diffusione limitata. Essi concernono studi assai disparati destinati al Consiglio di Stato, alla Commissione della Gestione, a Commissioni speciali granconsigliari, ai direttori o a uffici dipartimentali. Dopo il voto della Legge sulla pianificazione cantonale (1980) – legislazione che scaturisce da un mandato affidato alla Commissione URE e dai suggerimenti formulati – il ruolo dell'URE, pur rimanendo ufficio non direttamente coinvolto dalle funzioni amministrative, appare meglio valorizzato.

Dall'incertezza all'affermazione*

di Silvano Toppi

Due precisazioni sono opportune:

1) parlare dell'Ufficio delle ricerche economiche (URE) dovrebbe essere come parlare di un autore: bisognerebbe conoscerne tutte le opere. Io ne conosco sì e no un terzo (su circa duecento pubblicazioni). Quindi il mio approccio all'URE non può essere quello di uno che pretende di farne la storia e di trarne delle valutazioni. Il mio discorso sarà molto parziale, soggettivo; 2) si potrebbe dire che chi vuol conoscere l'economia o la politica economica ticinesi deve conoscere ciò che pubblica l'URE. A fortiori, direi, chi per professione o per mandato deve occuparsi di economia e di politica cantonali. Ora qui è importante sottolineare una realtà che è alquanto difficile descrivere: l'URE non è solo un istituto di analisi, di ricerca (spontanea o comandata) che pubblica rapporti, che si manifesta unicamente attraverso le proprie pubblicazioni. È anche un'entità «presente», che sprigiona idee (idee-forza, direbbero i francesi) e riesce a immetterle – nonostante tutto – in circuito e, quindi, modifica – fosse solo perché bisogna tenerne conto – l'atteggiamento o il quadro di analisi della nostra realtà politico-economica sia tra i politici sia tra gli informatori (giornalisti ecc.). Posso spiegarmi in altri termini: l'URE appare meno uno strumento del Consiglio di Stato (come in sostanza esce dagli scopi contenuti nel messaggio del 1960) quanto piuttosto un vero e proprio centro di irradiazione culturale (anche se specifica: cioè, economico-sociale; senza aver mai rinunciato – benché l'impostazione sia diventata più tecnica – a quell'impronta storico-umanistica che gli aveva dato, sin dall'inizio, Basilio Biucchi). Quest'evoluzione o questo fatto permettono di parlare dell'URE al di là delle sue pubblicazioni, al di là di quel concetto di «ufficio» che gli rimane nel nome. Ma – come qualsiasi fatto culturale, proprio perché costringe a definirsi, a pronunciarsi – può anche dividere. E, torno a ripetere, può rendere troppo personale o unilaterale il mio intervento.

Fatte queste precisazioni, dovrebbe essere meglio situato il mio angolo di vista: non mi metto dentro l'URE; mi metto piuttosto nella realtà che circonda l'URE, nella scia dei rapporti che possono intercorrervi.

Un centro di analisi e di ricerche economiche, sia esso inserito nell'ammini-

* È il testo, riveduto dall'autore, della relazione tenuta in biblioteca il 17 gennaio 1983 in occasione della presentazione dell'URE.

strazione pubblica sia esso privato, è per la realtà svizzera (e, ovviamente, per quella ticinese) – realtà istituzionale, realtà di potere in tutte le sue manifestazioni – un fatto tendenzialmente ostico. La Svizzera, si sa, prospera sul segreto. Il segreto è il vero Guglielmo Tell della patria. Tutti possono subito pensare al segreto bancario. Il segreto bancario è solo una conseguenza – anche se la più vistosa e la più discussa – di una *forma mentis* tipicamente elvetica che, solitamente e con un eufemismo, si definisce: *discrezione*.

Perché faccio questo rilievo? Perché in un clima come questo l'informazione su fatti essenziali della vita economica o non è data o è ritenuta inopportuna (intempestiva, si dice spesso) o superflua o potenzialmente travisabile e, quindi, nociva per lo stesso «bene comune» della nazione oppure – se è data – è data in forma vischiosa.

Se si toglie la possibilità di un'informazione economica completa, se si lasciano volutamente zone d'ombra sull'attività di questo o quel settore e si considerano addirittura lesivi per l'economia (o per il potere economico) certi meccanismi che possono favorire la trasmissione di dati o di indicazioni fondamentali, è ovvio che si rende difficile o troppo approssimativa e divinatoria la base di analisi e di ricerca.

Mi si dirà che bisogna dar delle prove per dimostrare l'esistenza di questa situazione e di queste difficoltà. Do solo alcune annotazioni significative:

– Ancora quattro anni fa – suscitando qualche commento indispettito in Svizzera – gli esperti dell'OCSE criticavano in un rapporto la carenza di dati e il sottosviluppo statistico della nostra nazione. Un sottosviluppo non del tutto innocente. Ancora oggi, per chi segue le pubblicazioni delle organizzazioni internazionali, ci si accorge nelle tabelle comparative che mancano spesso i dati svizzeri. Ci si difende con la nostra struttura federativa che non permette dati confrontabili con quelli degli altri paesi. La realtà è piuttosto da individuare nella carenza di informazioni. E recentemente si è dovuto ammetterlo (v. messaggio del 21 novembre '79 concernente la legge federale sull'osservazione della congiuntura e le indagini congiunturali dove si ammette l'«insufficienza del sistema informativo»).

– Più o meno nello stesso periodo di tempo c'è stata una prova del nove significativa. L'introduzione della TVA (la tassa sul valore aggiunto) permette una migliore trasparenza economica (v. valore aggiunto per branca d'attività, v. tavola degli scambi interindustriali). Le informazioni che ne scaturiscono darebbero la possibilità di valutare gli effetti di una crescita o di una diminuzione della spesa pubblica sulla globalità dei settori di produzione e di tradurre il risultato in termini di occupazione: è solo un esempio. Ma uno dei motivi fondamentali per cui la TVA è stata bocciata fu proprio il timore di aprire un varco pericoloso nella «discrezione» elvetica.

– È forse ancora in nome di questa discrezione che, paradossalmente, per alcuni dati fondamentali che sono persino alla base di impostazioni politiche o di errori di interpretazione che hanno generato penose crisi di credibilità nei

governi (v. caso del Ticino), si deve ricorrere a quanto pubblicano noti istituti bancari (v. calcoli del reddito sociale) oppure – volendo stabilire la bilancia dei pagamenti – non si riesce a trovare nessuna indicazione ufficiale sui movimenti di capitale tra la Svizzera e l'estero e si hanno solo delle informazioni... per deduzione (solo le variazioni delle riserve monetarie e il saldo della bilancia dei redditi permettono di determinare il saldo della bilancia dei movimenti di capitale).

– Nel 1977 la Banca nazionale e il Dipartimento dell'economia pubblica istituiscono un «gruppo di esperti» con lo scopo di analizzare anno per anno la situazione economica e di far luce su alcuni aspetti dell'economia nazionale. L'elemento «rivoluzionario» (come fu definito) è stato quello di volere degli esperti completamente indipendenti dal governo, dall'amministrazione, dai gruppi di pressione, dalle associazioni professionali. Nei loro primi rapporti questi esperti avevano trattato il risanamento delle finanze federali, l'evoluzione della sicurezza sociale, gli investimenti pubblici e privati. Hanno sempre posto una premessa nei loro rapporti: non pretendevano di esaurire l'argomento ma volevano offrire alle istanze politiche e al pubblico una base di discussione chiara, documentata, affidabile, su questioni controverse. Il Consiglio federale, in sordina, ha fatto i funerali al gruppo di esperti. La verità è che il gruppo aveva urtato la destra quando sostenne che in periodo di ristagno economico il disavanzo delle finanze federali non può essere il nemico numero uno ed anche la sinistra quando mise in evidenza il rischio finanziario nello sviluppo della sicurezza sociale così com'è concepita attualmente.

Saranno dimostrazioni incomplete, anche se già eccessivamente lunghe, ma servono perlomeno a sostenere la tesi che avevo implicitamente formulato: *un istituto, un centro di ricerche economiche (peggio ancora un ufficio che è comunque dentro il cerchio statale, dell'amministrazione pubblica) non trova la vita facile proprio perché ha a che fare con una mentalità diffidente e con una organizzazione informativa insufficiente.*

I risultati finiscono spesso per essere deludenti. Oppure ci sono settori che, in pratica, risultano inesplorabili. Bisogna però dire che è proprio sotto la spinta della scienza economica, dei raffronti internazionali, dell'inscindibilità di certi elementi di analisi o di valutazione o di certi termometri congiunturali dal comportamento o dalla scelta politica, che è emersa l'utilità diretta, concreta, sia dell'informazione sia dell'analisi (e della ricerca). L'URE, nel Ticino, in quest'evoluzione, ha avuto un ruolo importante anche se (bisogna pur rilevarlo ed è un'ulteriore dimostrazione di quanto dicevo poc'anzi) nelle sue «prospezioni» nella realtà economica ticinese mancano ancora vari capitoli (v. terziario, banche, rendita fondiaria ecc.) che non si sa se non sono stati affrontati per carenza di tempo o per carenza... di materiale informativo.

Le alternative di destino

Se dal contesto (o dal clima) svizzero – da cui a mio modo di vedere non si

potrebbe prescindere poiché investe, limita e delimita non solo politicamente ma anche «strumentariamente» le possibilità d'azione di un istituto di ricerca regionale – scendiamo alla realtà di cui stiamo trattando, le cose – a mio modo di vedere – rischiano di complicarsi maggiormente.

Un ufficio come quello delle ricerche economiche già alla nascita aveva delle «alternative di destino»:

– diventare *una delle propaggini del Dipartimento dell'economia pubblica*, con semplici funzioni di sostegno. Con due pericoli: l'uno di colorazione partitica (inevitabile nella logica di spartizione e di etichettatura ticinesi), l'altro di asservimento o di semplice funzione dimostrativa di tesi «ad usum ducis» (capo dipartimento).

– diventare il *consulente del Consiglio di Stato*. Con tre pericoli: azzeramento della funzione «dialettico-emancipatoria» (mi si permetta l'espressione) dovuto ad una specie di dispersione neutralizzante (senza incidenza); scarsissimo riflesso pratico e culturale sul paese (dovuto al filtro sicuramente svirilizzante del Consiglio di Stato: un esempio attuale potrebbe essere il risultato finale del rapporto sugli indirizzi); nessuna pratica possibilità di avere un'attività di ricerca, indipendente dalle esigenze immediate di governo, di commissioni varie ecc. (ciò che si traduce, in notevole misura, nel vizio della classe politica ticinese che ragiona sempre in termini di breve scadenza e raramente in termini di media e lunga scadenza).

– diventare una specie di *centro di esercitazioni accademiche*, con un nucleo logistico e minimamente umano in uno degli uffici amministrativi ma con l'anima fuori, dislocata in due o tre università svizzere. Anche in questa alternativa i pericoli sono almeno tre: apporti «accademici» forse anche validi ma poco utili; divaricamento tra ricerca, analisi e realtà, attese, grado di ricettività culturale del paese; facile e comodo motivo di emarginazione dell'ufficio da parte della classe politica o degli stessi ambienti economici (i quali, proprio per i motivi che dicevo precedentemente, avrebbero comunque «percepito» l'ufficio come qualcosa di estraneo e di sospettabile).

Ora, ho già rilevato subito all'inizio che non sto facendo la storia di vent'anni e più dell'URE e che non mi colloco dentro l'URE: le mie sono solo osservazioni, in parte confermate dai fatti, sono deduzioni e fors'anche insinuazioni. Ebbene, tenendo conto di questa precisazione, a me sembra che l'URE, in tutti questi anni di vita, sia passato attraverso tutte le alternative che ho descritto e sia stato attanagliato, assediato, da tutti i pericoli insiti in queste alternative. Non è che attualmente – sempre a mio modo di vedere – sia uscito «dal pelago in su la riva»: potrebbe però anche trovarsi di fronte ad una svolta storica.

Dal pelago in su la riva

Come sostenere, dimostrare, quanto sto dicendo?

L'URE nasce, scaturisce, da un'esigenza che circola nel paese: c'è chi riesce a concretarla, a darle solidità.

Tuttavia per capire quanto succede o può succedere dopo, mi sembra opportuno fare alcune osservazioni (e, insisto ancora, è un'interpretazione personale):

– *La discesa degli economisti* sul Ticino ha preceduto di almeno dieci anni quella dei medici-specialisti. Il confronto può sembrare sciocco, ma non lo è: i primi hanno messo in rilievo, hanno «sbalzato» il problema economico del cantone; i secondi hanno acceso le polveri del problema ospedaliero (o, più ampiamente, del problema sanitario cantonale). Due problemi che – nonostante leggi o progetti di legge recenti – ci portiamo ancora addosso. Tuttavia bisogna pur ammettere che ci sono spesso «fenomeni culturali» (in senso sociologico), magari determinati da poche persone, che possono dare avvio a processi evolutivi, magari anche lunghi, interessanti e forse «storici» per il paese.

– C'è quindi un «clima» economico-culturale (distinto ma anche in parte provocato da quello economico-affaristico: siamo negli anni '60) che si afferma, che *ha dei portavoce*, che è però in parte riflesso da quello che capita altrove, nel mondo. Non è il caso di far nomi. Un nome mi sembra però doveroso farlo: quello del prof. Basilio Biucchi.

– Non si può sostenere che la classe politica sia iniziatrice, stimolatrice: in generale è piuttosto disorientata o attenta agli «affari suoi». Avverte però, genericamente, che c'è una situazione, una crescita economica assolutamente «nuova» per il Ticino e che richiede qualcosa di diverso, un salto qualitativo rispetto alla politica del giorno per giorno. Mi sembrano significativi due fatti: il primo a parlare in Gran Consiglio di *pianificazione economica* è Alberto Lepori (uomo che definirei più di cultura che... politico nel senso tradizionale ticinese); l'uomo che si ricorda invece come l'ideatore della pianificazione economica nel Ticino è Libero Olgiati che chiede in una ormai famosa interpellanza «lo studio e la attuazione di un piano economico cantonale». (Si dirà e si dimostrerà che Olgiati ha copiato La Malfa. Ma ha un'importanza relativa: ciò che conta è che si era lasciato impregnare da certe idee-forza che circolavano allora e che aveva perlomeno intuito la necessità di applicarle anche alla nostra piccola realtà economica, ma – soprattutto – che diventava vettore di queste idee *come* presidente del partito liberale-radical, il partito di maggioranza relativa, ed era pressoché impossibile non ascoltarlo o ignorarlo).

L'idea e poi il progetto dell'Ufficio delle ricerche economiche erano comunque nati prima dell'interpellanza Olgiati (che è del novembre 1962). La necessità di avere qualche idea più chiara sulla situazione economica, sullo sviluppo economico del cantone, era maturata prima proprio grazie a quell'operazione culturale di cui parlavo prima ed anche per certe necessità concrete che si presentavano in quel momento (si pensi alla galleria del S. Gottardo e

alle dimostrazioni economiche che richiedeva: e qui vale forse la pena di ricordare un altro personaggio chiave: Bruno Legobbe). Il messaggio che definisce gli scopi dell'URE è del novembre 1960 e gli scopi si adeguano come un guanto alle necessità del momento: avere un centro che avvii la documentazione, le ricerche e il coordinamento dei problemi economici cantonali, che si dedichi allo studio sistematico e preliminare delle questioni economiche che si presentano al Consiglio di Stato, ai vari dipartimenti, in particolare a quello dell'economia.

È un atto importante, intelligente, direi quasi «rivoluzionario» per ciò che potrebbe implicare per il Ticino politico del momento (un Ticino che non ha centri di ricerca, non ha istituti universitari ecc.). Ma non sono certo che i politici ne comprendano o ne intuiscono perlomeno l'importanza che dovrà avere. Ho piuttosto l'impressione che il progetto attecchisca così, come può attecchire un seme portato dal vento. Prove?

- è un'idea portata dentro il Dipartimento dell'economia e solo in questo contesto riesce ad attecchire e sopravvivere;
- dovrebbe, se la scelta politica fosse veramente tale e fosse razionale, essere un ufficio a sé stante, assunto dal Consiglio di Stato, integrato dall'Ufficio di statistica (strumento già esistente, fondamentale). Tutto questo implica però problemi di quadratura del cerchio quanto al sistema della spartizione; implica però anche un'etichettatura dell'ufficio a cui è difficile sottrarsi;
- infine, attecchisce veramente come *fatto amministrativo* (se si vuole) ma non (come dovrebbe) come *fatto politico* (nel senso alto del termine, ovviamente) e persino non come *strumento scientifico* cui si deve ricorrere.

Infatti, come si spiega che – nonostante l'ufficio sia già funzionante dal 1961, abbia già dato prova di serietà di indagine con alcune pubblicazioni (v. spese stradali, costi di trasporto per il Ticino, pianificazione di Pian Scairolo, turismo ecc.) – alla prima importante e determinante occasione di avviare un'analisi sulla situazione economica e sulle prospettive di sviluppo del Ticino, il Consiglio di Stato (12 marzo 1963) affida l'incarico al prof. Kneschaurek (al quale affiderà poi ancora l'incarico di aggiornamento dello studio nel 1971)? La conclusione che se ne può trarre è che l'URE, sin dall'inizio, o è ritenuto più suppletivo che essenziale nell'analisi e nella conoscenza della realtà economica cantonale oppure è ritenuto propaggine di dipartimento con precisa connotazione partitica (ma non del partito giusto) e perciò stesso non affidabile.

Questo caso «iniziale» potrebbe forse anche essere compreso (non si possono cambiare le mentalità da un giorno all'altro), potrebbe ormai essere ritenuto «archeologia». Ma non è così: questo vizio iniziale accompagna l'URE per tutta la sua ventennale storia. Ci sono fatti recenti che dimostrano come la vera, giusta e opportuna funzione dell'URE non sia ancora recepita dentro e vicino la stanza dei bottoni: ancora negli scorsi giorni il Dipartimento delle

finanze ha assegnato a un esperto «esterno» uno studio sugli effetti economici della spesa pubblica.

Tipologia di un clima

Per un lungo periodo di tempo il vero elemento di riferimento «economico-scientifico» è stato il *rapporto Kneschaurek*: in una seduta granconsigliare sono riuscito un giorno a contare sino a 27 appelli, di sostegno alle proprie tesi, al rapporto Kneschaurek. Non è stato un fatto negativo: quel rapporto ha costretto i politici ticinesi a conoscere e usare termini e concetti economici (reddito sociale, produttività, settore primario, secondario e terziario ecc.): oggi si può sorridere ma quindici anni fa era assai importante.

Consumato (proprio per consunzione) il rapporto Kneschaurek, l'URE con le sue pubblicazioni può emergere e tende a prenderne il posto senza però riprenderne le vesti quasi carismatiche. Quale clima si crea quindi attorno all'URE in questi anni? Cerco di darne una tipologia:

1) *si ignorano semplicemente l'URE e i suoi rapporti*. Ci sono analisi, ricerche, pubblicazioni che – se lette o se prese sul serio – potevano lasciare il segno o potevano forse evitare scivolamenti verso l'improvvisazione, l'assurdo o il drammatico. Posso citarne uno: «La contabilità economica regionale», risalente al 1967 (con Biucchi ci sono già alcuni economisti che fanno parte della famosa «calata degli economisti nel Ticino»). Si era appena agli inizi degli studi regionali in Svizzera, la politica regionale era ancora completamente ignota alle istanze politiche nazionali, e già usciva una pubblicazione dell'URE che per la prima volta presentava uno schema dei conti economici per il cantone (anche se ci si lamentava che «le fonti statistiche disponibili sono piuttosto rare»). Continuando su quella scia, perfezionandola, avremmo probabilmente affrontato in modo meno sprovveduto e irrazionale i problemi che si sono posti in seguito. Potrei citare altri esempi: dalle analisi demografiche (con un notevole anticipo sono state corrette verso il basso le previsioni che facevano stato – ... e Consiglio di Stato –, che giocavano al raddoppio della popolazione con le conseguenze che stiamo ancora pagando), alle analisi del settore industriale, ai problemi del mercato del lavoro.

2) *si ritiene che l'URE è chiuso nel limbo della teoria o dell'accademismo*. Mi sembra significativo un rapporto sul consuntivo dello stato per il 1972. Si dice espressamente: «La commissione della gestione auspica che l'attività dell'URE sia intesa non tanto allo studio teorico di determinanti momenti e settori della nostra economia, ma alla ricerca di soluzioni operative...». Non so a che studi teorici ci si rifacesse in quel momento (ho dato uno sguardo alle pubblicazioni di quel periodo ma non ne ho trovati; anzi è un periodo in cui l'URE sembra quasi appaltato da certe tendenze o gruppi: v. collegamento stradale Leventina-Vallemaggia, il passo San Giacomo ecc.). È vero che nel 1972 appaiono le prime «note sull'occupazione nel Ticino di lavoratori fronta-

lieri e sull'eventuale opportunità di una sua limitazione selettiva e globale»: e ciò, come capiterà dieci anni dopo, potrebbe essere ritenuto «teorico».

È vero però che in alcuni studi emergi ormai, nella parte iniziale, l'impostazione più metodologica, più *econometricamente* scientifica e può quindi spaventare e tirare addosso all'URE il rimprovero di accademismo (dirò che l'URE sembra cosciente di questo pericolo, anche se non può evitare in uno studio serio certi passaggi obbligati piuttosto ostici: un esempio interessante e intelligente di ovviare in parte all'ostacolo mi sembra quello che si è adottato in «Prospettive del mercato del lavoro ticinese 1979-1985» dove un'avvertenza suggerisce alle varie possibili categorie di lettori ciò che devono leggere e ciò che possono anche tralasciare).

È però anche vero che emerge (oppure perdura) un equivoco tra i politici: *essi vogliono non solo la diagnosi ma anche la ricetta*. Scrivevo proprio alcuni anni fa commentando un rapporto della commissione della gestione che si lamentava della mancanza di soluzioni operative negli studi dell'URE: «Bisognerebbe piuttosto onestamente ammettere che gli studi dell'URE non sono sempre letti né dai deputati né dai Consiglieri di Stato e che le soluzioni operative non spettano all'URE. Infatti, se gli studi dell'URE fossero letti (da quello sul settore industriale a quelli sui frontalieri, sull'agricoltura, sul turismo, sulla contabilità regionale ecc.) ci si sarebbe accorti che le carenze politiche (*nota*: si parlava in quei tempi di mancanza di indirizzo politico da parte del governo) potevano trovare implicitamente una risposta già alcuni anni or sono... se non si indicavano «soluzioni operative» si lasciavano però trasparire con sufficiente chiarezza le vie che si potevano seguire».

3) *si cerca di ridicolizzare o di banalizzare gli studi dell'URE* quando non vanno nella direzione delle proprie convinzioni. Questo è un atteggiamento anticulturale ancora assai diffuso nel Ticino: evita di impegnarsi nel confronto delle idee. Si cerca poi l'*etichettatura ideologica* dell'URE o si vuole attribuirgliene una ad ogni costo. Si riesce persino a reintrodurre il criterio della «proprietà partitica» per far capire il perché di certi interventi o di certe polemiche.

Qui entriamo nella storia relativamente recente.

La polemica sullo studio «Regioni di frontiera» credo sia nota a tutti e non mi dilungo. Val però la pena di citare due commenti di giornale e una proposta formulata allora:

– il primo commento di giornale (*Il Dovere*, 17 agosto 1981) parla del prezzo della libertà concessa all'URE: «lo stipendio dei funzionari, più spese di alloggio e di cancelleria varie. Per il resto l'URE studia e propone, il Consiglio di Stato fa rilegare gli studi e butta nel cestino. Se è per proteggere la nostra economia dagli specialisti di stagione il prezzo potrebbe anche non essere esorbitante. Se è per l'immagine dello stato, comincia a diventare pesante».

– il secondo commento è del *Popolo e libertà*, che il giorno dopo rileva: «Non possiamo accettare la superficialità di cui dà prova *Il Dovere* nel ridicolizzare e

banalizzare lo studio dell'URE. E non già perché l'URE è integrato in un dipartimento retto da un popolare democratico (questa sembra semmai la molla che stimola *Il Dovere* ad approfittare d'ogni occasione per parlarne male)».

– la proposta è dell'on. Adriano Cavadini (plr), formulata in una interrogazione: i responsabili dell'URE non rendano pubbliche motu proprio proposte di ulteriore intervento così *delicate e strane* ecc. ecc.

Credo che tutto questo dia un'ulteriore prova di quanto sostenevo: il tentativo, alle volte, di svuotamento dell'URE, riconoscendogli una funzione parassitaria; la bollatura della «proprietà partitica»; il tentativo censorio quando l'idea disturba.

Ma il caso precedente – che ha avuto rilievo ed eco sulla stampa cantonale per qualche tempo – è solo l'epifenomeno di un atteggiamento, di una attitudine culturale, assai presenti nel Ticino che investono l'URE ma non solo l'URE. Di questo atteggiamento, di questa attitudine culturale, trovo degli esempi eloquentissimi in due verbali della Commissione della gestione.

Non sto a fare nomi. Cito (interventi attribuibili a più di un commissario): «Fa qualche riserva sul modo di lavorare all'interno dell'URE, dove ha l'impressione che il tutto sia forzato da certo sangue che gira in certe vene». «Da questo punto di vista interessa a chi parla sapere anche l'opinione politica – non in senso ideologico – dei funzionari dell'URE perché se ne hanno una rispetto ai dati che hanno elaborato ritiene che debbano cominciare a dirla all'interno di quello stato per il quale lavorano». «Ora bisogna fare attenzione al fatto che, al momento in cui con questi documenti dell'URE si va a discutere con il paese, con la realtà della maggioranza del paese, questa maggioranza rifiuta un determinato discorso già per il fatto che constata come il lavoro dell'URE nasce ed è costruito da persone che hanno una matrice ideologica che è completamente all'opposto di quella della stragrande maggioranza del popolo ticinese... Da parte di queste persone con le quali il Consiglio di Stato intende avviare un discorso costruttivo per migliorare il paese si ha l'impressione di avvertire tra le righe dei documenti dell'URE una matrice ideologica che vuole sovvertire un certo ordinamento socio-economico». «Vorrebbe a questo punto chiedere al Consiglio di Stato se, sulla base della precedente discussione, non ritiene di dare incarico all'URE di rivedere, prendendosi il tempo necessario, i suoi studi, le sue considerazioni e le sue conclusioni con la precisa indicazione di tener conto non solo delle estrapolazioni matematiche ma anche della realtà del paese».

Non credo sia il caso di fare lunghi commenti. Risultano evidenti tre cose:

a) dall'URE non si vogliono conclusioni ideologiche ma si vogliono e si pretendono conclusioni e proposte... politiche (che non è il suo compito) per poter dire se l'URE ha un'ideologia e se è etichettabile (ma si ammette che l'ideologia già serpeggia nei rapporti);

b) l'URE ha il diritto e il dovere di sostenere la stessa opinione degli altri (di

non turbare, cioè, con le sue analisi o anche solo con le sue ipotesi di alternativa la realtà del paese);

c) l'URE deve correggere e rendere conformi alle aspettative di alcune categorie economiche le proprie analisi, i propri dati.

Se ho portato questi esempi è perché – sempre a mio modo di vedere – rafforzano due conclusioni fondamentali:

1) Se l'URE in questo clima non solo è sopravvissuto ma si è rafforzato ed è riuscito a lasciare un segno (v. politica delle regioni di montagna: l'URE è stato elemento determinante con un'opera di ricerca, di informazione e anche di formazione che non è esagerato definire quasi «rivoluzionaria» a livello di presa di coscienza, di maturazione, di inseminazione di concetti e di metodi essenziali per rendersi conto della propria entità e delle proprie alternative; v. studi sul mercato del lavoro che, sebbene contestati, assumono sempre più il valore di un punto di riferimento da cui non si può prescindere; v. studi sul problema dei trasporti; v. ricerche sulle finanze pubbliche, soprattutto a livello comunale ecc.), se l'URE è riuscito ad imporsi nonostante un clima alle volte piuttosto ostile o emarginante, lo si deve al fatto che ha acquisito in questi anni *personalità ed è quindi riuscito a raggiungere la dimostrazione della sua irreversibilità e indispensabilità*. È un punto fermo, anche se ci son voluti vent'anni per conquistarlo.

2) La seconda conclusione la butto sul futuro. Sono convinto che l'URE si è conquistato uno spazio insopprimibile. Sono però altrettanto convinto che – da un lato, per liberarsi da quel gioco di alternative di cui dicevo all'inizio, con tutte le altalene e i pericoli che può presentare o di cui può invischiare un istituto che deve rimanere non-condizionabile; d'altro lato, per guadagnarsi maggior spazio nella ricerca, per essere sempre libero di sollevare e analizzare i problemi e non solo di mettere a disposizione le proprie competenze per dare le premesse alle soluzioni di problemi sottopostigli dal potere – l'URE deve uscire dal governo, dall'amministrazione pubblica cantonale.

La seconda conclusione, quindi, è che l'URE, superata una prima fase storica determinante, deve affrontare una svolta storica. Il CUSI (il centro universitario) sembra ormai candidato alla morte per tre motivi: primo, per la questione finanziaria (ma non può essere determinante); secondo, per l'avversione del paese (bisognerebbe vedere in che misura è frutto della situazione finanziaria e del terrorismo che se ne è fatto o dell'antistato che è entrato nelle menti e che affossa ogni iniziativa proveniente dallo stato); terzo, per il progressivo superamento di un progetto valido ma attaccato ormai da analoghi progetti che si sviluppano in Svizzera e attorno alla Svizzera (ed è il motivo più importante poiché non lascia possibilità di attesa o di maturazione). C'è quindi da chiedersi, realisticamente, se l'URE non possa – almeno in parte – ereditare l'idea di fondo del CUSI e diventare un istituto indipendente, completamente autonomo: sarà ancora al servizio del cantone per analisi,

rapporti, studi di problemi ecc. (anche perché dal cantone sarà ancora finanziato) ma avrà pure un campo meglio assicurato per la ricerca propria, per essere un istituto culturale, un punto di riferimento vitale (anche per tutte le regioni dell'arco alpino: una premessa importante esiste già), un centro di formazione o di aggiornamento o di riqualificazione postuniversitario o per la stessa amministrazione pubblica. L'URE non è già una molecola di CUSI? Perché non potenziarla (ottenendo anche l'apporto della Confederazione)?

Francesco d'Assisi e il Francescanesimo delle origini

Convegno di studi

Lugano, Biblioteca Salita dei Frati, 18-20 marzo 1983

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

VENERDÌ 18 MARZO

- ore 16.30 Apertura del Convegno
- ore 16.45 Ignazio Baldelli, dell'Università di Roma
Il Cantico e gli altri scritti di Francesco
- ore 18.00 Discussione e comunicazioni
- ore 20.30 *Concerto di musica organistica*
in collaborazione con «Musica Ticinensis»
(nella Chiesa evangelica in Viale Cattaneo:
si veda il programma qui a lato)

SABATO 19 MARZO

- ore 9.00 Ovidio Capitani, dell'Università di Bologna
Il Francescanesimo ed il Papato
da Bonaventura a Pietro Di Giovanni Olivi: una riconsiderazione
- ore 10.15 Mariano D'Alatri,
presidente dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma
Francesco d'Assisi e i laici
- ore 11.30 Discussione e comunicazioni
- ore 15.00 Servus Gieben, dell'Istituto Storico dei Cappuccini di Roma,
direttore del Museo francescano di Roma
S. Francesco nell'arte figurativa del '200 e '300
- ore 16.15 Discussione e comunicazioni

ore 18.00 *Concerto di musica vocale e strumentale:*
Quattro laudi dal Laudario Cortonese 91
Coro e strumenti del Liceo cantonale di Lugano
diretti da Luigi Quadranti
Otmar Nussio, *Trittico francescano* per flauto e pianoforte:
Introduzione e canto per sora Luna
Elegia di sora nostra Morte
Inno a frate Sole
Esecuzione dell'autore

DOMENICA 20 MARZO

ore 9.00 Franco Alessio, dell'Università di Pavia
La filosofia dei semplici: da Ruggero Bacone a Guglielmo di Occam
ore 10.15 Discussione e comunicazioni
ore 11.30 Chiusura del Convegno

PROGRAMMA DEL CONCERTO DI MUSICA ORGANISTICA

Venerdì 18 marzo 1983, ore 20.30
Chiesa evangelica, Viale Cattaneo

Prima parte:

Johann Sebastian Bach	Preludio e fuga in La minore BWV 543 Sonata in trio n. 5 in Do maggiore BWV 529
Renato Grisoni	Sonatina francescana op. 45

Seconda parte:

Luigi Quadranti	Io e Francesco
Johann Sebastian Bach	Concerto in La minore BWV 593 (trascrizione di un concerto di A. Vivaldi) «Schmücke dich, o liebe Seele» Preludio al corale BWV 654 Preludio e fuga in Re maggiore BWV 532

Organista: Gabriele Brazzola

Nel porticato della Biblioteca è allestita una esposizione di documenti riguardanti l'attività dei Cappuccini nella Svizzera italiana.

Gli ATTI del Convegno saranno pubblicati
a cura della rivista RICERCHE STORICHE.
Fino al 15 aprile sono in sottoscrizione a 20 franchi.

Convocazione dell'Assemblea del 25 marzo 1983

L'Assemblea dell'Associazione
«Biblioteca Salita dei frati»
è convocata

venerdì 25 marzo 1983
alle 20.30 in biblioteca

con il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente del giorno
e di due scrutatori
2. Approvazione del verbale dell'Assemblea
del 26 marzo 1982
3. Approvazione della relazione
sull'attività svolta nell'anno sociale 1982-1983
e del programma futuro
4. Approvazione dei conti consuntivi 1982
e preventivi 1983
5. Nomina del Comitato
per l'anno sociale 1983-1984
6. Nomina di due revisori
7. Eventuali

Verbale dell'Assemblea del 26 marzo 1982

Sono presenti Teodoro Amadò, Giuseppe Aostalli-Adamini, Alejandro Avilés, Luigi Ban, p. Silvio Bergamin, Mariasilva Bernasconi, Mario Bernasconi, Sandro Bianconi, p. Stefano Bronner, p. Callisto Caldelari, Paolo Ciocco, Mauro Coglio, Renzo Colombo, Enrico Dall'Acqua, Mauro De Grazia, Giuseppe Dunghi, Paolo Farina, Piercarlo Felicani, Mario Forni, Fiorenzo Genini, Gianni Gentile, Alberto Lepori, Fernando Lepori, Enrico Morresi, Margherita Nosedà, p. Ugo Orelli, p. Giovanni Pozzi, don Carlo Quadri, Giancarlo Reggi, Saverio Snider, Fabio Soldini, Flavia Vitali, Luca Usuelli.

1. Nomina del presidente del giorno e di due scrutatori

Vengono proposti come presidente del giorno Mario Bernasconi, come scrutatori Giancarlo Reggi e Saverio Snider, che accettano.

2. Approvazione del verbale dell'Assemblea del 27 marzo 1981

Il verbale dell'Assemblea del 27 marzo 1981, pubblicato su «Fogli» 2, pp. 37-38, viene approvato all'unanimità.

3. Approvazione della relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1981-82 e sul programma futuro

La relazione annuale ed il programma di attività, pubblicati su «Fogli» 2, pp. 39-42, vengono brevemente illustrati dal presidente Fabio Soldini, il quale aggiunge informazioni su recenti contributi finanziari a favore dell'Associazione (22.000 franchi dalla Pro Helvetia, 2.000 franchi dalla Diocesi di Lugano, 10.000 franchi dall'Opera di coordinamento di attività francescane), sui contatti in corso col Municipio di Lugano per l'ottenimento di una sovvenzione, sull'avvenuta costituzione di un «gruppo di lavoro» per l'allestimento di esposizioni nel porticato della biblioteca. Viene quindi aperta la discussione.

P. Callisto Caldelari chiede informazioni sui lettori che frequentano la biblioteca.

Luca Usuelli, bibliotecario, risponde fornendo i dati statistici da lui raccolti.

Saverio Snider chiede che cosa sia stato fatto per esaminare e riordinare il materiale bibliografico collocato nel braccio sinistro del deposito.

Luca Usuelli risponde segnalando le difficoltà incontrate in questo lavoro di riordino, sia per la ristrettezza dello spazio disponibile sia perché il riordino e la scelta dei volumi da conservare o da alienare presuppongono criteri che non è agevole fissare con sicurezza.

Saverio Snider chiede quanto sia stato ricevuto in dono e quanto sia stato comprato delle nuove accessioni elencate su «Fogli» 2, pp. 45-52.

Luca Usuelli risponde precisando che quasi tutto è stato ricevuto in dono; nel trascorso anno sociale, infatti, per mancanza di mezzi finanziari non s'è potuto dar seguito agli acquisti proposti dalle Commissioni, se si eccettuano le collezioni in corso di pubblicazione. Chiusa la discussione, relazione e programma vengono approvati all'unanimità.

4. Approvazione dei conti consuntivi 1981 e preventivi 1982

Teodoro Amadò, revisore, informa che per l'esame e l'approvazione da parte dell'Assemblea fanno stato i conti distribuiti all'inizio della seduta e non quelli pubblicati su «Fogli» 2, pp. 43-44, nei quali sono contenute delle imprecisioni; dei conti così corretti egli propone l'approvazione.

Piercarlo Felicani, pure revisore, legge un rapporto scritto che consegna alla presidenza per l'archiviazione.

Renzo Colombo spiega la natura delle imprecisioni segnalate da Amadò.

Vengono chiesti vari altri chiarimenti, cui rispondono i revisori e Renzo Colombo.

P. Callisto Caldelari interviene a proposito delle segnalate difficoltà che l'Associazione incontra a reperire sovvenzioni: ciò non deve stupire, egli osserva, essendo la nostra un'iniziativa recente, non ancora sufficientemente nota. Chiede che venga presa in considerazione dal Comitato la proposta di riscuotere una

tassa di iscrizione per chi segue corsi di lezioni.

Giancarlo Reggi si dichiara contrario a quest'ultima proposta.

Chiusa la discussione, i conti consuntivi 1981 vengono approvati con 32 voti favorevoli, nessun contrario, 1 astensione; i conti preventivi 1982 vengono approvati con 29 voti favorevoli, 1 contrario, 3 astensioni.

5. Nomina del Comitato per l'anno sociale 1982-83

Fabio Soldini informa che dei nove membri uscenti la cui designazione è di competenza dell'Assemblea, otto hanno dichiarato la loro disponibilità ad essere rieletti, mentre *Biancamaria Travi* ha rinunciato.

Fernando Lepori propone la candidatura del socio *Aldo Abächerli*, assente per impegni di studio, del quale viene brevemente presentata l'attività finora svolta nell'ambito della biblioteca e dell'Associazione.

Gianni Gentile si dice perplesso per il fatto che i presenti siano chiamati a pronunciarsi su un candidato di cui non si conoscono le opinioni e gli orientamenti quanto alla politica culturale dell'Associazione, in particolare per quanto è dei criteri di gestione della biblioteca.

Chiusa la discussione, i nove candidati vengono eletti con 27 voti favorevoli, nessun contrario, 5 astensioni.

Il Comitato per l'anno sociale 1982-83 risulta pertanto composto di *Aldo Abächerli*, p. *Callisto Caldelari*, *Renzo Colombo*, *Paolo Farina*, *Alberto Lepori*, *Fernando Lepori*, *don Carlo Quadri*, *Fabio Soldini*, *Flavia Vitali*, ai quali dovranno aggiungersi i due delegati dei Cappuccini.

6. Nomina di due revisori

Vengono rieletti all'unanimità i due revisori uscenti *Teodoro Amadò* e *Piercarlo Felicani*.

7. Approvazione della Convenzione per ospitare il Centro di documentazione di Comunità familiare

Fabio Soldini chiarisce il quadro giuridico in cui si iscrive questa trattanda, ricordando che negli Statuti dell'Associazione è previsto questo genere di ospitalità.

P. Callisto Caldelari illustra la natura del Centro di documentazione.

Saverio Snider si dichiara perplesso, soprattutto a causa delle difficoltà di spazio.

Giancarlo Reggi si dice pure perplesso, perché

il Centro è troppo diverso dalla biblioteca.

P. Silvio Bergamin osserva dal canto suo che si tratterebbe di giustapporre una biblioteca ad un'altra; anch'egli ha forti riserve.

Alberto Lepori invita a ridimensionare il problema: anche la nuova biblioteca, che si va costituendo, è eterogenea rispetto al vecchio fondo conventuale.

Gianni Gentile ricorda come l'Associazione abbia sempre perseguito una linea di apertura verso l'esterno; la proposta del Comitato è coerente con questa politica.

P. Giovanni Pozzi si dichiara contrario, ma preferisce rinviare il suo intervento a dopo il voto sull'entrata in materia.

Luca Uselli fornisce chiarimenti sullo spazio che il materiale documentario del Centro verrebbe ad occupare.

Mario Bernasconi, presidente del giorno, dà lettura di una lettera del Superiore regionale dei Cappuccini, p. *Stefano Bronner*: il Consiglio regionale in carica, pur dando il proprio consenso di massima alla proposta del Comitato, preferisce demandare il compito di una decisione definitiva al prossimo Consiglio regionale.

Chiusa la discussione sull'entrata in materia, si procede alla votazione, che ha questo esito: l'entrata in materia è approvata con 17 voti favorevoli, 6 contrari, 4 astensioni.

P. Giovanni Pozzi espone a questo punto le ragioni per le quali ha votato contro l'entrata in materia: ha più volte espresso il proprio dissenso dalla politica del Comitato e non può approvare la proposta di Convenzione con «Comunità familiare», che è conforme a quell'orientamento politico: la biblioteca ha il fiato corto ed incontra difficoltà di gestione; è già il risultato della giustapposizione di tre diverse biblioteche, non è il caso di aggiungerne una quarta.

Il testo della convenzione viene quindi esaminato punto per punto e, con lievi ritocchi, viene approvato con 13 voti favorevoli, 9 contrari e 5 astensioni.

Teodoro Amadò chiede a questo punto che si verbalizzi che, a suo giudizio, l'approvazione della convenzione non deve ritenersi valida, non essendosi raggiunta la maggioranza assoluta dei presenti.

8. Eventuali

Paolo Ciocco propone che vengano registrate le conferenze organizzate dall'Associazione.

Fernando Lepori, segretario

Lugano, 26 marzo 1982.

Relazione sull'attività svolta nell'anno sociale 1982-83 e programma futuro

A. L'ATTIVITÀ SVOLTA

Dall'ultima Assemblea annuale, tenutasi il 26 marzo 1982, l'attività dell'Associazione si è articolata attorno ai seguenti problemi.

1. BIBLIOTECA

Il trimestre aprile-giugno è stato dedicato soprattutto all'allestimento della mostra di poesia figurata in occasione della presentazione del saggio di Giovanni Pozzi *La parola dipinta* e della mostra-mercato per l'alienazione dei volumi scartati (perché doppi o non ritenuti interessanti) dal «braccio sinistro» del deposito. Quest'ultima ha richiesto un notevole impegno: divisione dei volumi per materia, prezatura, trasporto ed allestimento della sala. L'iniziativa (che si è tenuta tra il 26 e il 30 giugno) ha avuto buon esito (fruttando circa tremila franchi) e si ritiene valga la pena di ripeterla. Lo spazio così liberato nel deposito è stato sufficiente per accogliere la raccolta dei libri di G. Pozzi e renderli così utilizzabili ai lettori.

Nei mesi di luglio e agosto, con l'aiuto di quattro studenti (altra positiva esperienza) si sono effettuate:

- a) la revisione ed il controllo a magazzino delle edizioni ticinesi
- b) idem per le cinquecentine
- c) si è iniziato il censimento dei periodici del braccio sinistro
- d) la ricostituzione dello scaffale 69 (opere proibite)
- e) la scelta ed il trasporto in biblioteca del dono Arduin.

Edizioni ticinesi

Al controllo se ne sono riscontrate molte mancanti, risultate poi essere perlopiù opere provenienti da altri conventi sparse nel braccio sinistro, donde la decisione di procedere speditamente al riordino del settore. G. Pozzi ha nel frattempo schedato le edizioni ticinesi acquistate negli ultimi anni, S. Snider si è impegnato ad effettuare i controlli bibliografi-

ci sulle schede. Pertanto per la fine dell'anno anche i nuovi acquisti verranno uniti al materiale precedente e si potrà pubblicare un aggiornamento del catalogo.

Cinquecentine

Su circa 600 opere una trentina circa sono risultate fuori posto o mancanti o prive di schede nel catalogo generale. Più che di smarrimenti sembra trattarsi soprattutto di errori di trascrizione durante l'allestimento del vecchio catalogo o di volumi fuori posto. Si spera di poter terminare entro il 1983 il lavoro di riordino.

Il progetto prevede di riunire incunabili, manoscritti e cinquecentine in un locale al secondo piano.

Fondo Arduin

Dalla biblioteca Arduin, donata lo scorso anno, si sono scelte e trasportate in biblioteca soprattutto le opere a carattere bibliografico, le edizioni ticinesi, di storia locale e del movimento cattolico, alcuni periodici per un totale di circa 700 volumi. Sono stati donati anche gli scaffali.

Alla fine di agosto l'amministrazione è stata trasferita dall'OCRA in biblioteca. Il fatto ha purtroppo coinciso con una prolungata malattia della segretaria, per cui il lavoro di biblioteca ha subito un arresto dovuto alla necessità di impostare l'amministrazione in loco e di effettuare alcune operazioni urgenti.

Fra settembre e dicembre si è portata a termine la rilevazione dei periodici del braccio sinistro, già iniziata con l'aiuto di studenti. Si sono potuti scartare numerosissimi doppi. I nuovi titoli sono circa 250, compresi quelli provenienti dai fondi Arduin e Pozzi. Fra di essi anche alcune riviste ticinesi. Per numerose testate la consistenza delle raccolte è scarsa, altre risultano di scarso interesse.

Rispetto ai programmi previsti per il 1982 si sono fatti sostanziali passi in avanti: la situazione nel braccio sinistro è notevolmente mi-

gliorata grazie agli sfortimenti di materiale, tanto che la raccolta Pozzi ha potuto trovarvi posto; i lavori più importanti di riordino sono ormai impostati. Tuttavia si sarebbe potuto fare di più se nel 1982 non si fossero concentrati numerosi problemi di organizzazione e, non ultimo, l'aumento dei lettori. Quest'ultimo dato è interessante: le statistiche mostrano che dei 313 lettori del 1982 la frequenza è cresciuta regolarmente a partire da ottobre. Si riscontra in particolare un aumento di studenti (ricerche scolastiche) e di universitari (fondo Pozzi); sono dati di cui occorre tener conto nei programmi per il 1983. Sono stati numerosi anche nel 1982 i visitatori (quasi 500). Quanto all'uso del patrimonio librario della biblioteca, sono state consultate soprattutto le riviste e le opere accessibili in sala di lettura, oltre a quelle del deposito non prestabili; i prestiti a domicilio sono stati, nel 1982, 90 (di cui 16 interbibliotecari).

Dischi

Luigi Quadranti ha terminato la revisione della raccolta dei circa 5.000 dischi del fondo Primavesi. Si tratta ora di rifare la catalogazione e decidere quale uso fare del materiale.

Archivio fotografico Büchi

È continuata l'opera di conservazione e di ordinamento. Una prova eseguita su un campione del materiale ha dimostrato l'impossibilità di procedere alla catalogazione delle fotografie senza prima riordinare completamente l'archivio. Durante l'anno è stato quindi fatto il riordino delle copie su carta del fondo «vedute», e nel 1983 si procederà con le lastre corrispondenti. Malgrado questi lavori, la consultazione dell'archivio da parte del pubblico è garantita; viste le richieste pervenute il Comitato sta elaborando un regolamento d'uso.

Nuovi acquisti

Come si leggerà di seguito, la critica situazione economica ha consentito lo scorso anno solo il rinnovo degli abbonamenti a riviste e collane.

2. MANIFESTAZIONI CULTURALI

La situazione finanziaria critica in cui si è trovata l'Associazione nel 1982, come ha impedito gli acquisti librari, così ha costretto ad una contenuta attività pubblica, che si è limitata a poche manifestazioni, ispirate comunque ai criteri già enunciati lo scorso anno (alternanza di conferenze su singoli temi definiti a brevi corsi di studio articolati in serate successive).

Eccone l'elenco:

- ① il 5 maggio 1982, conferenza di A. Manoukian su *La famiglia nella società contemporanea*
- ② il 26 maggio, conferenza di F. Sabelli su *Religione e sacro nella società contemporanea*
- ③ il 28 maggio, presentazione del saggio di G. Pozzi *La parola dipinta* da parte di E. Raimondi e allestimento nel porticato di una mostra di poesia viva
- ④ il 7 settembre, presentazione del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, da parte di F. Spiess e C. Grassi e allestimento di una mostra documentaria
- ⑤ nei giorni 8-15-22-29 novembre ciclo di lezioni di R. Petraglio sulla *1 lettera di S. Pietro*
- ⑥ il 17 gennaio 1983, presentazione dell'*Uffizio delle ricerche economiche* da parte di R. Ratti e S. Toppi
- ⑦ il 27 gennaio, conferenza di A. Rizzi sul tema *L'uomo di oggi e la morte*
- ⑧ nei giorni 2-9-23 febbraio e 2 marzo ciclo di lezioni di A. Alimonta su *La teologia evangelica contemporanea di fronte al problema dell'ateismo*
- ⑨ l'11 marzo, conferenza di A. Rizzi sul tema *La prassi messianica: oltre la politica*
- ⑩ nei giorni 18-19-20 marzo il Convegno di studi su *Francesco d'Assisi e il Francescanesimo delle origini*.

Le iniziative hanno incontrato una buona rispondenza da parte del pubblico.

3. PUBBLICAZIONI

La già citata situazione finanziaria e gli impegni organizzativi sproporzionati alla disponibilità di personale hanno consigliato di non pubblicare in autunno il terzo numero di FO-

GLI, che compare ora, stampato in 800 esemplari.

Il Comitato sta pure attendendo a pubblicare, in opuscolo a sé, la serie di schede d'identità delle biblioteche d'interesse pubblico ticinesi finora censite e in gran parte pubblicate nei numeri 1 e 2 di FOGLI, ormai esauriti.

4. ENTI OSPITI

Nell'ultima Assemblea, del 26 marzo scorso, con 13 voti favorevoli, 9 contrari e 5 astensioni, era stata approvata la proposta di ospitare il Centro di documentazione di «Comunità familiare» in qualità di «ente ospite». Il Consiglio Regionale dei Cappuccini, a cui spettava la decisione definitiva, nella seduta del 26-27 agosto 1982 risolveva di non dare il suo consenso, sia perché l'inserimento di un'attività già molto caratterizzata come quella di «Comunità familiare» avrebbe potuto intralciare il processo di chiarificazione e di crescita dell'Associazione, sia per motivi di spazio. Come in passato, è stata messa a disposizione degli enti che ne hanno fatto richiesta per riunioni o conferenze la sala di lettura. Nel porticato è pure stata ospitata una mostra fotografica di Pepi Merisio dedicata ai Sacri Monti della Lombardia.

5. USO DEL PORTICATO

Come s'è già accennato, sono state allestite nel porticato alcune esposizioni (sulla poesia visiva, sull'attività del Vocabolario dei dialetti e dell'Ufficio delle ricerche economiche) e vi è stata tenuta la mostra-mercato.

Per l'allestimento di periodiche mostre di arte figurativa il Comitato ha costituito un gruppo di lavoro, cui partecipano Danilo Bianchi, Matteo Bianchi, Mario Botta, Giulio Foletti, Alberto Nessi e Jean Soldini. A tutt'oggi esso si è riunito alcune volte per definire i criteri di attività: l'organizzazione, una volta all'anno in linea di massima, di una mostra di opere di artisti ticinesi attivi da anni e particolarmente qualificati. Il Comitato ha d'altra parte deciso di non offrire ospitalità a enti o privati che chiedessero di esporre opere con finalità commerciali.

6. PROBLEMI FINANZIARI

Anche nel 1982 il Comitato è stato costretto a

fronteggiare una situazione finanziaria difficile, cosicché non si sono potuti acquistare nuovi libri e svolgere una più organica attività culturale; in più di un'occasione ci si è trovati in crisi di liquidità. Colla fine dell'anno la decisione del Consiglio di Stato di versare un contributo ricorrente annuo di 40.000 franchi dovrebbe consentire di migliorare per l'avvenire questo quadro. Sono da segnalare, oltre al sussidio del Comune di Lugano (3.000 franchi) e di altri comuni del Luganese, i contributi della Pro Helvetia (22.000 franchi, di cui 2.000 per FOGLI), del Sacrificio Quaresimale (10.000 franchi) e della Diocesi ticinese (2.000 franchi). A tutti i contribuenti va la gratitudine dell'Associazione.

7. RAPPORTI CON I CAPPUCCINI

I contatti coll'Ordine sono stati garantiti soprattutto con la presenza dei due delegati nel Comitato. Delle questioni tecniche e organizzative legate alla gestione dello stabile si occupa il «gruppo misto di lavoro» formato, per l'Associazione, di R. Colombo, F. Soldini e L. Usuelli, per i Cappuccini di p. Stefano Bronner e p. Vincenzo Ossola, guardiano del Convento di Lugano.

Dal settembre 1982 fra Bernardo Masnada svolge funzioni di «bidello».

8. ORGANI DELL'ASSOCIAZIONE

Il *Comitato* dell'Associazione eletto dall'Assemblea del 26 marzo scorso, si è riunito 11 volte (nell'82: 20 aprile, 18 maggio, 8 giugno, 9 settembre, 7 ottobre, 5 novembre, 2 dicembre; nell'83: 18 gennaio, 8 e 22 febbraio, 10 marzo); ne hanno fatto parte Aldo Abächerli, Callisto Caldelari, Renzo Colombo, Paolo Farina, Alberto Lepori, Fernando Lepori (segretario), Carlo Quadri, Fabio Soldini (presidente), Flavia Vitali; come delegati dei Cappuccini p. Stefano Bronner e p. Giovanni Pozzi fino all'agosto 1982, poi p. Mauro Jöhri e p. Ugo Orelli.

Le tre commissioni, riunitesi prevalentemente per elaborare proposte di attività culturale, sono così composte:

Commissione Fondo antico: p. Silvio Bergamin, Francesco Giambonini, Fernando Lepori, p. Ugo Orelli, Elena Sala, Fabio Soldini, Biancamaria Travi, Flavia Vitali.

Commissione Fondo scienze religiose: Alessandro Avilés, Oliviero Bernasconi, Alberto Bondolfi, p. Mauro Jöhri, Alberto Lepori, Enrico Morresi, Gianangelo Palo, Renzo Petraglio, Carlo Quadri, Pierangelo Regazzi, Giancarlo Reggi.

Commissione Fondo scienze umane: Roberto Bianchi, Mauro De Grazia, Paolo Farina, Paolo Favilli, Gianni Gentile, Alberto Leggeri.

I membri dell'Associazione erano, alla fine di febbraio dell'83, 269.

Il numero limitato, anche se crescente, di lettori e la limitata disponibilità dei membri dell'Associazione hanno consigliato di far capo al personale della biblioteca per l'apertura al pubblico (anche per l'opportunità – nella fase d'avvio – di una conoscenza regolare e continua dell'utenza). Così si è fatto capo solo a titolo di supplenza e saltuariamente, in qualità di «consulenti», a membri del Comitato e delle Commissioni.

B. IL PROGRAMMA FUTURO

Quando si costituì l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», nel 1976, due erano gli obiettivi a cui si guardava: l'apertura al pubblico del patrimonio di circa centomila volumi della biblioteca dei Cappuccini luganesi e la costituzione di un luogo di incontro e centro di iniziative culturali attorno ai due poli dell'interesse storico-politico da una parte e religioso dall'altra.

Il primo obiettivo è stato raggiunto nel settembre del 1981 e il servizio al pubblico è ora garantito, sia pure colla sproporzione tra l'esiguità del personale (un bibliotecario e una segretaria, entrambi a metà tempo) e la mole di lavoro da svolgere (metà dei volumi del

vecchio fondo conventuale sono ancora da schedare).

Sacrificata ad altre attività, buona fetta del tempo dovrà essere dedicata alla schedatura (anche ricorrendo a supplementi di aiuto esterno) e sono da completare il riordino delle edizioni ticinesi e rare. Lo sviluppo dell'utenza ha evidenziato le lacune nei fondi librari, soprattutto testi e fonti di carattere storico, letterario e filosofico: c'è l'intenzione – pur non essendo la nostra una biblioteca di cultura generale – di arricchire la sala di consultazione di quelle opere generali che sono indispensabili e di strumenti bibliografici, oltre che di sistemare la sezione ticinese.

Il secondo obiettivo è ancora da raggiungere pienamente: i primi due anni di apertura della biblioteca hanno coinciso colla contrazione dei mezzi finanziari destinati ai nuovi acquisti e all'attività culturale. Così le Commissioni si sono limitate a proporre un programma minimo di manifestazioni culturali e l'attività del Comitato si è sempre svolta all'insegna della prudenza. Dall'83 l'avvenire economico appare meno problematico (anche se resta da garantire un finanziamento sicuro che consenta di pareggiare i bilanci) e dunque si ripropone – e i soci sono invitati a discuterne – l'intenzione di far diventare la biblioteca un luogo di incontri e di animazione culturale ancora più vivo, in particolare potenziando i lavori delle commissioni e riaffidando ai soci «consulenti» previsti negli Statuti il compito di aprire la biblioteca al pubblico, magari ampliando gli orari. Per questo è indispensabile che altri membri siano disposti alla collaborazione.

Il Comitato

marzo 1983

Conti consuntivi 1982 e preventivi 1983

Conto d'esercizio 1982		
Entrate:		
Tasse soci	6.240.—	
Contributi enti diversi	12.920.—	
Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
Contributo Regione Cappuccini	15.000.—	
Affitto sala	627.70	
Fotocopie	612.60	
Vendita libri	4.973.—	
Imposta preventiva	618.90	80.992.20
Uscite:		
Stipendi, AVS e assicurazioni del personale	38.476.45	
Imposta alla fonte	518.65	
Spese postali, telefoniche e cancelleria	2.891.90	
Pulizia	5.383.15	
Manutenzione impianti e apparecchiature	2.085.05	
Riscaldamento	6.017.90	
Assicurazioni e consulenze	826.10	
Pubblicazione FOGLI	3.447.—	
Abbonamenti a riviste	5.830.35	
Acquisto libri	3.008.10	
Manifestazioni culturali	2.540.70	
Diversi	1.185.45	72.210.80
<i>Maggior entrata</i>		8.781.40

Bilancio al 31 dicembre 1982		
Cassa	388.85	
C.C.P.	51.873.—	
Residuo perdite antecedenti (1982)	4.576.10	
Creditori		12.090.40
Accantonamento per manifestazioni culturali e acquisto libri		7.747.55
Transitori		37.000.—
	56.837.95	56.837.95

Preventivo 1983

Uscite:		
Stipendi	45.000.—	
Acquisto libri	15.000.—	
Abbonamento a riviste	6.000.—	
Rilegatura e restauro	5.000.—	
Attività culturale	5.000.—	
Convegno francescano	10.000.—	
Pubblicazioni	8.000.—	
Cancelleria e amministrazione	4.000.—	
Manutenzione e apparecchiature	10.000.—	
Diversi	1.500.—	109.500.—
Entrate:		
Tasse soci	5.000.—	
Contributo Regione Cappuccini	15.000.—	
Contributo speciale Convegno francescano	10.000.—	
Sussidio Cantone Ticino	40.000.—	
Contributi diversi	18.000.—	88.000.—
<i>Maggior uscita</i>		21.500.—

Cos'è l'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati»

Costituita nel 1976, gestisce la «Biblioteca Salita dei Frati», aperta al pubblico in una nuova sede il mercoledì, giovedì e venerdì dalle 14 alle 17 e il sabato dalle 9 alle 12. Dei centomila volumi e 400 periodici la massima parte proviene dal convento dei Cappuccini di Lugano, la cui biblioteca si è andata costituendo dal XVI secolo e ingrossando dal XVIII.

Chi è membro dell'Associazione:

- è informato regolarmente a casa di ogni attività che si tiene in biblioteca (in particolare ricevendo gratuitamente FOGLI due volte l'anno e gli inviti alle manifestazioni)
- usufruisce del prestito dei libri senza cauzione
- partecipa alle scelte culturali dell'Associazione (nell'assemblea o nelle commissioni)
- contribuisce al finanziamento dell'attività, con la tassa annua (venti franchi almeno)

Per iscriversi all'Associazione, segnalare nuovi membri o ottenere copie di FOGLI, ci si rivolga all'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», 6900 Lugano, tel. (091) 23.91.88.

CATALOGO DEI PERIODICI DELLA BIBLIOTECA

Avvertenza. Per motivi di spazio la consistenza delle raccolte è indicata sommariamente. Esempio: 1923:4-1938:6; 1981:7- significa che si possiedono i numeri dal 4 del 1923 al 6 del 1938, segue un'interruzione e la raccolta prosegue dal n. 7 del 1981 in poi. Lacune nella raccolta sono indicate dall'abbreviazione (lac.)

- ACCADEMIE e biblioteche d'Italia – Roma. 1927-1939; 1942-1972 (lac.)
- ACTA Apostolicae Sedis – Città del Vaticano. 1909-
- ADISTA: agenzia di informazioni stampa – Roma. 1980-
- AGGIORNAMENTI sociali – Milano. 1966-
- ALFABETA: mensile di informazione culturale – Milano. 1979-
- l'ALMANACCO – Bellinzona. 1982-
- ALMANACCO del «Coenobium» – Lugano. 1909-1914.
- ALMANACCO del Grigioni Italiano – Coira. 1921- (lac.)
- ALMANACCO del popolo ticinese – Lugano-Locarno-Bellinzona. 1841-1906 (lac.)
- ALMANACCO di vita chiassese – Agno. 1973-1976; 1980-
- ALMANACCO luganese – Agno. 1976-1979.
- ALMANACCO malcantonese e bassa Valle del Vedeggio – Agno. 1957-1980 (lac.)
- ALMANACCO Mesolcina-Calanca – Roveredo-Lugano. 1947-1978 (lac.)
- ALMANACCO ticinese – Lugano-Bellinzona. 1922; 1924-1973.
- ALMANACCO valmaggese – Locarno. 1962-1975; 1967; 1970.
- ALMANACH prophétique pittoresque et utile – Paris. 1843-1874 (lac.)
- die ALPEN... Monatsbulletin des S.A.C. – Zürich. 1969-1980 (lac.)
- die ALPEN... Zeitschrift des S.A.C. – Zürich. 1925-1980 (lac.)
- ALPINA: offizielles Organ der Schweizerischen Grossloge Alpina – Lausanne. 1968-1971 (lac.)
- AMBROSIUS: rivista liturgico-pastorale – Milano. 1950-1954; 1956-1961 (lac.)
- l'AMI du clergé – Langres. 1886-1939; 1950-1968 (lac.). Prosegue col tit.: Esprit et vie.
- l'AMI du clergé paroissial: suppl. à l'Ami du clergé – Langres. 1891-1968. Prosegue col tit.: Esprit et vie.
- l'AMICO cattolico – Milano. 1841-1846.
- ANALECTA Ordinis Minorum Capuccinorum – Roma, 1884-
- l'ANCORA – Capolago. 1831:51,52,55,57; 1832:7,18.
- ANNALES de géographie: bulletin de la Société de géographie – Paris. 1981-
- ANNALES économies sociétés civilisations – Paris. 1981-
- ANNALES franciscaines – Paris. 1895-1907; 1917-1925; 1927-1932; 1964-1969 (lac.)
- ANNALI dell'Associazione dei sacerdoti adoratori – Roma. 1895-1943; 1946; 1948 (lac.)
- ANNALI dell'Opera della S. Infanzia: versione italiana – Parigi. 1890-1891; 1901 (lac.)
- ANNALI della propagazione della fede: raccolta delle lettere dei vescovi e dei missionari – Paris-Lyon. 1839-1926 (lac.)
- ANNALI francescani – Milano. 1870-1943 (lac.). Prosegue col tit.: Cammino.
- ANNUARIO dell'Associazione pro Grigioni Italiano – Coira. 1920; 1926-1938 (lac.)
- ANNUARIO della Repubblica e Cantone del Ticino – Lugano-Bellinzona. 1818-1917 (lac.)
- ANNUARIO militare Cantone Ticino – Bellinzona. 1903; 1905; 1906.
- ANNUARIO statistico del Cantone Ticino – Bellinzona. 1938-1945.

- ANTHROPOS: international review of ethnology and linguistics – St. Augustin. 1981-
- l'APE delle cognizioni utili ossia scelta delle migliori notizie... – Capolago. 1833-1835.
- l'APE organo ufficiale della Società ticinese di apicoltura (poi:) rivista svizzera di apicoltura – Bellinzona. 1917-1930; 1931; 1934; 1936; 1938; 1942-1959; 1965-1966; 1972-1981 (lac.)
- l'APOLOGISTA: foglio ebdomadario di polemica, di storia e d'istruzione cattolica – Mondovì. 1875-1876. L'appendice ha il tit.: Il predicatore cattolico.
- ARCHIVES de philosophie: recherches et documentation – Paris. 1981-
- ARCHIVIO per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane – Napoli. 1936-1941. Seguito de: Il folklore italiano.
- ARCHIVIO storico della Svizzera italiana – Milano. 1926-1940.
- ARCHIVIO storico ticinese – Bellinzona. 1960-
- ARCHIVUM franciscanum historicum – Firenze. 1908-
- ARGOMENTI: mensile illustrato della Svizzera italiana. 1978-
- ARS et labor: musica & musicisti: rivista mensile illustrata – Milano. 1906-1910; 1912.
- ARTE cristiana: rivista mensile illustrata d'arte liturgica – Milano. 1914-1937; 1980-
- l'ASSISTENTE ecclesiastico: rivista mensile a cura del Collegio degli assistenti ecclesiastici generali dell'Azione cattolica italiana – Roma. 1931-1933.
- ATEISMO e dialogo – Roma. 1981-1982.
- ATTI dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia – Milano. 1981-1982 (lac.)
- ATTI della Provincia veneta dei Frati Minori Cappuccini – Venezia. 1981-1982:2.
- l'AURORA del secolo del Sacramento – Milano. 1897-1911; 1916-1917.
- AZIONE francescana – Reggio Emilia. 1925:3; 1926-1935.
- AZIONE organo ufficiale della Cooperativa Migros Ticino – Lugano. 1982-
- AZIONE diretta: mensile anarchico – Rancate. 1975-
- BEILAGE des Vaterland: Unterhaltungsblatt – Luzern. 1931-1935.
- BETLEMME: bollettino illustrato dei Missionari di Betlemme – Immensee. 1972-1976; 1981 (lac.)
- BIBBIA e Oriente – Genova. 1959-1973:1; 1976:3/4 (lac.)
- BIBLICA: commentarii editi a Pontificio Istituto Biblico – Roma. 1920-
- BIBLIOGRAFIA fascista – Roma. 1936-1943 (lac.)
- BIBLIOGRAPHIA franciscana – Roma. 1954-1973.
- BIBLIOGRAPHIE del Schweizergeschichte – Zürich. 1924-1956.
- BIBLIOTECA e territorio: Bollettino d'informazione e coordinamento per le biblioteche della Provincia di Milano – Milano. 1979-
- BIBLIOTECA italiana: ossia giornale di letteratura scienze ed arti compilato da una società di letterati – Milano. 1816:IV-XII.
- BIBLIOTHEQUE universelle et revue Suisse – Lausanne. 1916-1920 (lac.)
- BLOC notes – Bellinzona. 1979- (lac.)
- BOLLETTINO del Centro di documentazione dell'Arco alpino – Lugano. 1981-
- BOLLETTINO dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia – Milano. 1980:2; 1981-
- BOLLETTINO della Società ticinese di scienze naturali – Bellinzona. 1908- (lac.)
- BOLLETTINO d'informazione del Gruppo di studio e di informazione per la Svizzera Italiana «Coscienza svizzera» – Lugano. 1977-
- BOLLETTINO ufficiale del Cantone Ticino – Lugano. 1808-1857; 1859-1892.
- BOLLETTINO storico della Svizzera italiana – Bellinzona. 1879-1912; 1915; 1921; 1924-
- BOLLETTINO ufficiale per i Frati Minori Cappuccini della Provincia Serafica – Assisi. 1981.
- la BRECHE: organe bimensuel de la Ligue marxiste révolutionnaire – Lausanne. 1971-1982 (lac.)
- BRICIOLE di storia bellinzonese – Bellinzona. 1924-1933; 1940-1954.
- BULLETIN AGGS herausgegeben von der Allgemeinen geschichtsforschenden Gesellschaft der Schweiz – Basel. 1980:10; 1981:13; 1982-
- BULLETIN d'informations religieuses politiques sociales. Entente Internationale con-

- tre la IIIe Internationale – Genève. 1935-1937 (lac.)
- BULLETIN signalétique – Paris. 1980- si possiedono le seguenti serie: 519 Philosophie; 520 Sciences de l'éducation; 521 Sociologie-éthnologie; 522 Histoire des sciences et des techniques; 523 Histoire et sciences de la littérature; 524 Sciences du langage; 527 Histoire et sciences des religions.
- BULLETTINO di studi bernardiniani... in preparazione al IV centenario della morte di S. Bernardino da Siena – Siena. 1935; 1937-1941 (lac.)
- il BUON pastore: periodico religioso... compilato per cura di Mons. Angelo Bersani – Lodi. 1863-1895.
- la BUONA settimana: figlio periodico religioso-popolare – Torino. 1856-1876; 1883-1884.
- CAHIERS internationaux de sociologie – Paris. 1981-
- CAHIERS protestantes: nouvelle série – Bienne. 1980-
- CALENDARIO-prontuario dell'agricoltore ticinese – Lugano-Bellinzona. 1957; 1959-1960.
- CAMMINO / Annali francescani (seguito di Annali francescani) – Milano. 1965:1-6.
- la CAMPANA di S. Pietro: bollettino religioso settimanale organo dell'Agenzia generale ecclesiastica – Roma. 1874-1876.
- la CAMPANA giornale comico-serio. Suona tutti i giorni non festivi. Cattolici col Papa Liberali col Re – Torino. 1853 (numeri sparsi su Angelo Bianchi-Giovini).
- il CANTONETTO: rivista letteraria bimestrale. Lugano. 1953-
- la CARITÀ: rivista religiosa scientifica letteraria – Napoli. 1868-1871 (lac.)
- il CARMELO: periodico... dei Padri Carmelitani Scalzi – Milano. 1902-1909.
- il CATTOLICO: appendice religioso-letteraria alla Gazzetta ticinese – Lugano. 1833-1850.
- il CATTOLICO della Svizzera italiana. Almanacco popolare – Lugano. 1862-1885; 1888.
- CENOBIO: rivista mensile di cultura – Lugano. 1952-1971; 1981- (lac.)
- CHOISIR: revue culturelle – Genève. 1963- (lac.)
- CHRIST in der Gegenwart – Freiburg i. Br. 1981-
- CIRCOLO degli ufficiali di Lugano – Lugano. 1928-1930 (lac.)
- il CITTADINO ticinese: giornale politico – Lugano, 1862-1865.
- la CIVILTÀ cattolica – Roma. 1850-
- CIVITAS: Monatsschrift des Schweizerischen Studentenvereins – Luzern. 1945- (seguito di Monatsschrift Schweizerischer Studentenverein).
- CIVITAS: rivista mensile di studi politici – Roma. 1981-1982:6.
- COLLECTANEA franciscana – Roma. 1931-
- COLLECTANA Helvetico-Franciscana: Studien und Beiträge zur Geschichte der Schw. Kapuzinerprovinz – Luzern. 1941-1951 (lac.) (prosegue col tit.: Helvetia Franciscana).
- COLLEGIO Papio Ascona: annuario scolastico – Ascona. 1940-1944; 1946-1948; 1972-1980 (lac.)
- COM nuovi tempi: settimanale di fede, politica, vita quotidiana – Roma. 1980:27-
- COMMENTARIUM pro religiosis – Roma. 1920- (lac.)
- COMMUNAUTES et liturgies – Ottignies. 1975-1976:4 (seguito di: Paroisse et liturgie).
- COMMUNIO: strumento internazionale per un lavoro teologico – Milano. 1981-
- COMMUNION: périodique trimestriel publié par la Communauté de Taizé – Taizé. 1970-1974 (lac.) (seguito di: Verbum caro).
- COMUNISMO: rivista della Terza internazionale – Milano. 1919-1921 (lac.)
- COMUNITÀ familiare – Lugano. 1978:28-
- CONCILIUM: rivista internazionale di teologia – Brescia. 1965-
- CONFRONTO: periodico dei gruppi PSA-PDL di Stabio – Stabio. 1981.
- CONTINENTI: rivista di attualità missionaria dei Padri Cappuccini – Roma. 1969-1977 (lac.) (seguito de: Il Massaia).
- CONTRO informazione Capriasca-Valcolla: periodico scritto da militanti del PSA e della sinistra – Vaglio. 1980:16.
- COOPERAZIONE: settimanale del gruppo Coop – Basilea. 1982-
- il CORRIERE del Ceresio – Lugano. 1808-1812.
- CORRIERE svizzero – Lugano. 1823-1829 (9 numeri sparsi).

- il CREDENTE cattolico: giornale religioso (poi: Giornale del popolo) – Lugano. 1856-1859; 1860-1883; 1885:54,59,60; 1886-1887; 1891; 1896-1897.
- CRISTIANESIMO nella storia: ricerche storiche esegetiche teologiche – Bologna. 1980-
- CRITICA marxista – Roma. 1981-
- CRONACHE dell'Alleanza Liberi e Svizzeri – Cassarate. 1977- (lac.)
- DIALOGHI di riflessione cristiana – Locarno. 1968-
- DIGEST cattolico: rassegna di teologia – Milano. 1960-1966 (prosegue col tit.: Rassegna di teologia).
- DIMANCHE en paroisse – Paris. 1964-1967 (seguito di: Dimanche paroissial).
- DIMANCHE paroissial: revue de prédication – Paris. 1931-1947.
- i DIRITTI del lavoro: organo della Federazione VPOD, FCTA, FACA – Lugano. 1981-
- il DIVOTO di S. Giuseppe – Modena. 1864-1867; 1869-1872; 1883; 1888 (lac.)
- la DOCUMENTATION catholique – Paris. 1923-1926; 1956-1959; 1965- (lac.)
- ECCLESIA: rivista mensile a cura dell'Ufficio informazioni – Città del Vaticano. 1943-1955.
- ECHI di San Carlo Borromeo: pubblicazione milanese di contributi per la storia della religione e della coltura – Milano. 1937-1938 (lac.)
- ECO del Pontificato – Gazzetta del clero: ricreazione del sacerdote – Roma. 1897.
- ECO di S. Francesco d'Assisi: rivista sacro-francescana illustrata – Sorrento. 1883-1898 (lac.)
- ECONOMIA ticinese: bollettino della Camera di commercio – Lugano. 1965-1966:8 (lac.)
- L'EDUCATORE della Svizzera italiana – Bellinzona. 1882-1885.
- L'ENSEIGNEMENT catholique: journal des prédicateurs – Paris. 1850-1852.
- ENTSCHEIDUNGEN des Schweiz. Bundesgerichters – Lausanne. 1879; 1887; 1898-1920.
- EPHEMERIDES theologicae lovanienses – Louvain. 1963-
- ERA nuova A**U**T**O**S**A** G Masoneria universale – Roma. 1946-1949 (lac.)
- L'EROICA: rassegna italiana di Ettore Cozzani – Milano. 1927-1930; 1932.
- L'ESOPO: rivista trimestrale di bibliofilia – Milano. 1979-
- L'ESPOSIZIONE vaticana illustrata – Roma. 1887-1888.
- ESPRIT et vie. Ami du clergé. Doctrine – Langres. 1969- (lac.)
- ESPRIT et vie. Prédication-pastorale. 1969- (lac.)
- ETUDES franciscaines – Paris. 1899-1939.
- ETUDES revue mensuelle fondée en 1856 par des pères de la Compagnie de Jesus – Paris. 1922-1934; 1976; 1981-
- ETUDES théologiques et religieuses – Montpellier. 1981-
- EVANGILE aujourd'hui: revue de spiritualité franciscaine – Paris. 1964-
- EVANGILE et mission – Fribourg. 1980:48-
- la FAMIGLIA: settimanale cattolico della Svizzera italiana – Lugano. 1950.
- FIAMMA nova: panorama francescano – Roma. 1961-1962; 1975-1976; 1981- (lac.)
- FIDELIS: Provinzzeitung der Schweizer Kapuziner – Solothurn. 1970- (lac.) (seguito di: Sanct Fidelis).
- FILOSOFIA: rivista trimestrale (poi: International studies in philosophy) – Torino. 1972-1976; 1978-1982.
- una FINESTRA aperta sul mondo, Associazione Medaglia Miracolosa di Lugano – Lugano. 1979-
- FLORILEGIO della Poliantea oratoria ossia raccolta dei principali lavori pubblicati nel I e II anno del periodico – Palermo. 1903-1909.
- FOGLI: informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati» – Lugano. 1981-
- FOGLIO federale svizzero – Berna. 1918-
- FOGLIO ufficiale del Cantone Ticino – Bellinzona. 1844- (lac. la raccolta leggi e decreti annessa).
- FOLCLORE svizzero: bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari – Basilea. 1981-
- il FOLKLORE italiano: archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso – Napoli. 1925-1935 (lac.) (prosegue col tit.: Archivio per la raccolta...).

- la FOLLA: periodico settimanale illustrato, direttore Paolo Valera – Milano. 1901.
- der FRANZISKANISCHE Weg: Provinzialvorstand des Dritten Ordens der Deutschen Schweiz – Gossau. 1959-1963 (lac.)
- FRATE Francesco: rivista di coltura francescana (suppl. al Bollettino storico-bibliografico francescano) – Milano. 1924-1927; 1931-1933 (lac.)
- FRATE Francesco: organo ufficiale per le onoranze a S. Francesco nel VII centenario della sua morte – Assisi. 1924-1929.
- il FRONTESPIZIO: rivista mensile diretta da Piero Bargellini – Firenze. 1934; 1936-1940 (lac.)
- la FRUSTA: per la vittoria liberale-radical – Lugano. 1932.
- GAZZETTA di Lugano – Lugano (Agnelli). 1797:21,24; 1798; 1799:1-15.
- GAZZETTA di Lugano – Lugano (Veladini). 1820.
- GAZZETTA ticinese – Lugano. 1828-1846 (numeri sparsi); 1848:65; 1874:138; 1876:244.
- GIORNALE del popolo: quotidiano della Svizzera italiana – Lugano. 1926-1939; 1941-1949:224; 1955-
- GIORNALE delle Società ticinesi d'utilità pubblica, della Cassa di risparmio e degli amici dell'educazione del popolo – Lugano. 1841-1846 (lac.)
- GIORNALE ecclesiastico di Roma – Roma. 1786-1797.
- GIORNALE italiano – Milano. 1809.
- GIOVENTÙ evangelica – Milano. 1981-
- il GIOVINE Ticino: giornale politico, satirico, umoristico. Organo della Società cantonale Il giovine Ticino liberale – Lugano. 1875-1876.
- GREGORIANUM: rivista trimestrale di studi teologici e filosofici – Roma. 1920-
- GUERRE et paix: bulletin publié par le Comité d'initiative en faveur d'une paix durable – Genève. 1917-1918 (lac.)
- GUIDA dei terziari francescani d'Italia (poi con vari sottotitoli) – Roma. 1962-1966 (lac.)
- HELVETIA Franciscana: Studien und Beiträge zur Geschichte der Schweizerischen Kapuzinerprovinz – 1953- (lac.) (seguito di Collectanea Helvetico-Franciscana).
- HERDER Korrespondenz: Monatshefte für Gesellschaft und Religion – Freiburg i. Br. 1981-
- HOSTIA: revue d'ascèse et d'action eucharistique – Toulouse-Paris. 1922-1932.
- HUMANITAS: rivista bimestrale di cultura – Brescia. 1981-
- HUMILITAS: miscellanea storica dei seminari milanesi – Milano. 1928-1938.
- IDOC internazionale – Brescia. 1969-1974; 1981- (lac.)
- l'ILLUSTRAZIONE vaticana – Città del Vaticano. 1930-1935 (lac.)
- IN extremis: cahiers... publiés par l'Association Chrétienne Suisse d'Etudiants – Genève. 1935-1939.
- l'INDIPENDENTE – Magliaso. 1833.
- INFORMATIONS catholiques internationales – Paris. 1964- (lac.)
- l'INFORMAZIONE bibliografica: rivista trimestrale di analisi per autore, titolo e parole chiave dei libri pubblicati in Italia – Bologna. 1978- (lac. dal 1978 al 1980).
- INFORMAZIONI dell'Ufficio catechistico diocesano – Lugano. 1982-
- INFRA 82: informazioni francescane – Roma. 1980-
- INQUILINI uniti – Bellinzona. 1975:5-
- IRENIKON: revue trimestrielle, Monastère Bénédictin – Chevetogne. 1945-1946 (lac.); 1964:2; 1967-1976.
- l'ITALIA francescana – Roma. 1926-
- IUS Seraphicum: commentarii iuris Franciscani excolendi – Roma. 1955-1959.
- JOURNAL de la guerre – s.l. (periodico mensile austro-ungarico di propaganda sulla guerra 1914-18) – 1917-1918 (lac.) (vedasi anche: Un mese di guerra).
- JOURNAL de la prédication populaire et contemporaine – Paris. 1859-1860.
- JOURNAL of the Warburg and Courtauld Institutes – London. 1980-
- JUS pontificium (ephemerides juridicae) – Romae. 1922:4-1929.
- KIRCHENBLATT für die Reformierte Schweiz – Basel. 1939-1953; 1962-1975.

- die KUNST: Monatshefte für freie und angewandte Kunst – München. 1904-1914.
- LAURENTIANUM: commentarii... cura Collegii internationalis S. Laurentii a Brindisi – Roma. 1960-
- il LAVORATORE: settimanale del Partito svizzero del lavoro – Lugano. 1979; 1981-
- il LAVORO: settimanale dell'OCST – Lugano. 1951-1952; 1980-
- LETTERE circolari nella e sulla Chiesa di Bergamo & Fogli di collegamento – Bergamo. 1980:10-
- la LETTURA: rivista mensile del Corriere della Sera – Milano. 1913-1916; 1921-1924; 1926-1928 (lac.)
- il LIBERO pensiero: giornale dei razionalisti – Milano-Parma. 1869-1870.
- la LIBERTÀ: foglio liberale-conservatore ticinese – Lugano-Locarno-Bellinzona. 1869; 1872; 1881; 1885; 1886; 1887 (molto lac.)
- LIBRI e riviste d'Italia – Roma. 1960-1981 (lac.)
- il LIBRO svizzero – Berna. 1964-1977; 1981- (lac.)
- LINGUA nostra – Firenze. 1939-1943; 1953-1958.
- LUMIERE et vie: revue de formation et de réflexion théologiques – Lyon. 1980-
- la MADONNA: periodico ufficiale per gli atti del Comitato per l'anno mariano – Roma. 1953-1954.
- la MAISON Dieu: revue de pastorale liturgique – Paris. 1961; 1963-1969; 1980-
- MARIANUM: ephemerides mariologiae cura patrum Ordinis Servorum Mariae – Roma. 1964:3-1969:1.
- il MASSAIA: bollettino delle missioni estere dei Minori Cappuccini – Roma. 1914-1968 (prosegue col tit.: Continenti).
- MATERIALI e documenti ticinesi, Centro di ricerca per la storia e l'onomastica ticinese dell'Università di Zurigo – Bellinzona. Serie I: 1975- Serie II: 1981:5- Serie III: 1980-
- MEDICINA e morale – Roma. 1978-
- MERIDIANA: rivista della Società astronomica ticinese – Comano. 1975-1976.
- un MESE di guerra – s.l. (periodico mensile austro-ungarico di propaganda sulla guerra del 1914-1918) – 1917-1918 (vedasi anche: Journal de la guerre).
- MESSAGGERO serafico – Madonna del Sasso. 1911-
- MINERVA: rivista delle riviste – Roma. 1900-1904.
- MINISTERIUM Verbi: rivista mensile di sacra predicazione – Rovigo. 1931-1935; 1936-1942; 1948- (lac.)
- il MINISTERO della parola – Casale Monferrato. 1922-1927.
- MISCELLANEA di storia e di cultura ecclesiastica – Roma. 1904-1906 (lac.)
- MISCELLANEA francescana di storia, di lettere, di arti (poi: rivista trimestrale di scienze teologiche e di studi francescani) – Roma. 1886-1975; 1977-
- le MISSIONI cattoliche: bullettino settimanale illustrato dell'opera La propagazione della fede – Milano. 1897.
- MONATSSCHRIFT Schweizerischer Studentenverein – Luzern. 1934-1945 (lac.) (prosegue col tit.: Civitas).
- il MONITORE ecclesiastico – Roma. 1876-1938; 1942-1966 (lac.)
- il MONITORE ufficiale ecclesiastico dell'Amministrazione apostolica ticinese – Lugano. 1897-
- il MULINO – Bologna. 1980-
- MUSICA sacra – Milano. 1956-1962; 1964; 1965; 1967 (lac.)
- NEUES Forum: Nachrichten und Diskussionsblatt der Kapuziner der Region Deutschschweiz – Luzern. 1977-
- NOI: raccolta internazionale d'arte d'avanguardia, direttore Enrico Prampolini – Roma. 1917-1925 (rist. anast.: Firenze, 1974).
- le NOEL: revue hebdomadaire illustrée pour la jeunesse féminine – Paris. 1928.
- igl NOSS Sulom: organ dall'Uniung Rumantscha da Surmeir – Sviz. 1949-
- i NOSTRI monumenti storici – Berna. 1956- (lac.)
- il NOSTRO paese: bollettino trimestrale della Società ticinese per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche – Lugano. 1950- (lac.)
- NOTE di cultura – Firenze. 1964-1973 (lac.)
- NOTES de pastorale liturgique – Paris. 1959-1968 (lac.)
- NOTIZIARIO cappuccino, Centro stampa Cappuccini italiani – Roma. 1970- (lac.)

- NOTIZIE ABS/ASD, Associazione svizzera di documentazione – Zurigo. 1978- (lac.)
- NOTIZIE evangeliche: servizio stampa della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia – Roma. 1981-
- NOUVELLE revue théologique – Paris. 1938-1940; 1945- (lac.)
- les NOUVELLES religieuses – Paris. 1923-1926 (lac.)
- NOVA et vetera: revue catholique pour la Suisse romande – Fribourg. 1926-1967 (lac.)
- NUOVE di diverse corti e paesi principali d'Europa – Pesaro-Lugano. 1747; 1748; 1785; 1789; 1792-1793; 1795 (lac.)
- l'OPERAIO giornale democratico – Lugano. 1851 (mancano i nn. 1 e 34).
- OPUSCOLI di Lugano: periodico a cura di Pino Bernasconi – Lugano. 1971:4; 1972-1973.
- l'ORDINE nuovo: rassegna settimanale di cultura socialista, segr. di redazione Antonio Gramsci – Milano. 1919-1920 (rist. anastatica).
- ORE in famiglia: almanacco ticinese illustrato – Lugano. 1923-1968; 1971.
- l'ORIENTE serafico: rivista mensile francescana dedicata ai fratelli e alle sorelle del Terz'ordine – Assisi. 1916-1917; 1922-1928.
- ORIENTIERUNG: katholische Blätter für weltanschauliche Information – Zürich. 1948-1952; 1956- (lac.)
- OSSERVATORE del Ceresio – Lugano. 1830; 1831; 1833; 1834 (lac.)
- l'OSSERVATORE romano: giornale quotidiano politico-religioso – Città del Vaticano (si conserva l'annata in corso).
- il PAESE: organo dell'Unione democratica di centro – Locarno. 1981- (lac.)
- PAGINE libere: rivista quindicinale di politica, scienza ed arte – Lugano. 1907:4.
- PAGINE nostre – Lugano. 1921-1927.
- PALESTRA del clero: periodico bimensile istruttivo morale religioso – Roma. 1882-1911; 1924; 1926; 1931-1934; 1936-1942 (lac.); 1950-
- PAROISSE et liturgie: revue d'action liturgique et pastorale – Bruges. 1950-1953; 1959-1961; 1968-1974 (lac.) (prosegue col tit.: Communautés et liturgies).
- PAROLE di vita: periodico bimestrale dell'Associazione biblica italiana – Brescia. 1966-1969; 1981-
- la PATRIA: settimanale per gli Italiani in Svizzera – Lugano. 1949.
- PERFICE Munus: rassegna... di vita pratica per il clero – Torino. 1927-1931; 1934-1942; 1949-1955 (lac.)
- PICCOLA rivista ticinese: periodico quindicinale di arti, scienze e lettere – Bellinzona. 1900 (lac.)
- il PICCOLO Hans: rivista di analisi materialistica – Bari. 1974-
- POESIA: rassegna internazionale diretta da F.T. Marinetti – Milano. 1907-1910 (lac. 1910)
- POESIA: rassegna internazionale diretta da Mario Dessy – Milano. 1920:4.
- POLIANTEA oratoria di sacra eloquenza diretta dal prof. Giovanni Cinquemani – Palermo. 1900-1911 (vedi anche: Florilegio della Poliantea).
- POLITICA nuova: settimanale del Partito Socialista Autonomo – Bellinzona. 1965-1977 (lac.); 1981-
- il POPOLINO: giornale dell'Unione popolare ticinese – Lugano. 1855:2-6.
- il POPOLO cattolico: foglio della domenica – Lugano. 1896.
- PRAEDICA Verbum: Zeitschrift im Dienste der Glaubensverkündigung – Donauwörth. 1964-1969; 1977; 1979-1981.
- die PRAXIS des Bundesgerichts – Basel. 1912-1920.
- la PREDICATION: revue pratique de prédication contemporaine – Paris. 1906-1908; 1910-1912.
- il PREDICATORE cattolico, appendice del giornale L'apologista – Torino. 1858-1967.
- il PREDICATORE cattolico: periodico mensile di sacra eloquenza – Giarre. 1885-1920.
- der PREDIGER und Katechet, eine praktische katholische Monatsschrift – Regensburg. 1891; 1909; 1911-1914; 1916; 1919-1920; 1922-1924.
- PRESBYTERI: quaderni di spiritualità pastorale – Trento. 1973-1977 (lac.)
- il PRIGIONIERO apostolico – Bologna. 1871-1873.
- PRO Valle Maggia – Locarno. 1965-1976 (lac.) (dal 1978 prosegue col tit.: Quaderni regionali).

- PROTESTANTESIMO: rivista trimestrale della Facoltà valdese di teologia – Roma. 1972-1978; 1981-
- PUBLIK-FORUM: Zeitung kritischer Christen – Frankfurt. 1982-
- QUADERNETTI di Val Colla – Val Lugano – Maglio di Colla. 1970-
- QUADERNI di sociologia – Torino. 1980-
- QUADERNI di spiritualità francescana – Perugia. 1961-1971.
- QUADERNI Grigioni italiano – Bellinzona-Poschiavo. 1933-
- QUADERNI regionali: pubblicazione di studio e di informazione sui problemi della Regione del Locarnese e Valle Maggia – Locarno. 1978- (seguito di: Pro Valle Maggia).
- QUADERNI storici – Bologna. 1980-
- QUESTITALIA: bozze di politica e di cultura – Venezia. 1960-1970 (lac.)
- RACCOLTA ufficiale delle leggi e dei regolamenti della Confederazione svizzera – Bellinzona. 1907-
- RAETIA: rivista trimestrale di cultura dei Grigioni italiani – Milano. 1921-1939.
- RASSEGNA di teologia: rivista trimestrale per un aggiornamento cristiano teorico e pratico – Roma. 1966- (seguito di Digest cattolico).
- RASSEGNA italiana di sociologia – Bologna. 1980-
- RASSEGNA storica del risorgimento – Roma. 1972- (lac.)
- REFORMATIO: evangelische Zeitschrift für Kultur und Politik – Bern. 1981-
- REFORME: hebdomadaire protestant d'information générale – Paris. 1980-
- il REGNO documenti attualità – Bologna. 1968-1978 (lac.); 1981-
- RENDICONTO del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino – Lugano-Bellinzona-Locarno. 1830-
- il REPUBBLICANO della Svizzera italiana – Lugano. 1835:23,27; 1861; 1862:26,27,-32,43,45.
- REPERTORIO bibliografico (Quaderni di libri e riviste d'Italia) – Roma. 1958-1963.
- REVUE de l'histoire des religions – Paris. 1981-
- REVUE des jeunes: organe de pensée catholique et française – Paris. 1920-1932 (lac.)
- REVUE française de sociologie – Paris. 1981-
- REVUE mensuelle de la prédication contemporaine – Paris. 1859-1860.
- RINASCIMENTO: rivista dell'Istituto nazionale di studi sul rinascimento – Firenze. 1950-1980 (seguito di: La rinascita).
- la RINASCITA: rivista del Centro nazionale di studi sul rinascimento – Firenze. 1938-1944.
- la RINASCITA francescana: giornale per gli assistenti al Terz'Ordine Francescano – Bologna. 1911:22; 1914-1915.
- il RINNOVAMENTO: rivista critica di idee e di fatti – Milano. 1907-1909.
- il RISORGIMENTO – Milano. 1949-1971.
- il RISVEGLIO: rivista mensile della Federazione docenti ticinesi – Lugano. 1939-1941; 1949; 1951- (lac.)
- il RITIRO mensile: periodico per le religiose – Trento. 1926-1932.
- RIVISTA archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como – Como. 1907-1960.
- RIVISTA biblica – Brescia. 1965:4-1969:4.
- RIVISTA contemporanea di scienze, lettere, arti, teatri (poi: filosofia, storia, scienze...) – Torino. 1853-1856 (lac.)
- RIVISTA dei giovani per la cultura e la vita cristiana – Torino. 1925-1926; 1928-1932; 1935-1940; 1947-1948 (lac.)
- RIVISTA del clero italiano – Milano. 1920-
- RIVISTA delle riviste per il clero – Macerata. 1903-1906 (lac.)
- RIVISTA delle tradizioni popolari italiane diretta da Angelo De Gubernatis – Bologna. 1893-1895 (rist. anast.).
- RIVISTA di filosofia neo-scolastica – Milano. 1909-1914; 1917-1920; 1922-1924; 1926-1928; 1932-1933; 1947-1950 (lac.)
- RIVISTA di letture: bollettino della Federazione italiana biblioteche circolanti – Milano. 1921-1928; 1931-1932.
- RIVISTA di Lugano: rassegna settimanale illustrata per le famiglie – Lugano. 1977- (lac.)
- RIVISTA di pastorale liturgica – Brescia. 1964-
- RIVISTA di storia della Chiesa in Italia – Roma. 1948:1; 1952-1961.
- RIVISTA di teologia morale – Bologna. 1981-
- RIVISTA ferroviaria – Lugano. 1866:1-23.
- RIVISTA illustrata della esposizione missionaria vaticana – Roma. 1924-1926.
- RIVISTA massonica: organo mensile del Grande Oriente d'Italia – Roma. 1966-1971 (lac.)

- RIVISTA musicale italiana – Torino. 1894-1954 (lac.)
- RIVISTA patriziale ticinese – Locarno. 1949:1; 1966-1979; 1982- (lac.)
- RIVISTA sacerdotale del Terz'Ordine di San Francesco – Milano. 1914-1918 (lac.)
- RIVISTA storica svizzera – Zurigo. 1921-1967; 1981-
- RIVISTA storica ticinese, archeologia storia belle arti – Bellinzona. 1938-1945.
- RIVISTA storico-critica delle scienze teologiche – Roma. 1905-1906 (lac.)
- la ROCCA: rivista quindicinale della Pro Civitate Christiana – Assisi. 1965-1966; 1976-1982 (lac.)
- ROSSO: giornale del Partito socialista dei lavoratori, sezione svizzera della Quarta internazionale – Lugano. 1979-
- SAN Damiano: Stimmen aus den Schweizerischen Kapuzinerinnen-Klöstern – St. Gallen. 1953-1965; 1967-1975 (lac.)
- SAN Francesco di Assisi: periodico mensile illustrato di cultura francescana storico-artistico-letteraria – Assisi. 1928-1930.
- SAN Gottardo: quaderni ticinesi – Lugano. 1918-1919:1-4.
- SANCT Fidelis Stimmen aus der Schweizerischen Kapuzinerprovinz – Luzern. 1925-1969 (lac.) (prosegue col tit.: Fidelis).
- il SANTO: rivista antoniana illustrata per il VII centenario della morte di S. Antonio – Padova. 1928-1932.
- i SANTUARI d'Italia illustrati – Milano. 1927-1932.
- SCHWEIZERISCHE Kirchenzeitung: Informationsorgan für Fragen der Theologie Seelsorge und Kirchenpolitik – Luzern. 1921-1924; 1926; 1960-1966; 1969-1970; 1972; (lac.) 1980-
- SCHWEIZERISCHE Pius-Annalen – Solothurn. 1891-1898.
- la SCUOLA cattolica: rivista teologica del Seminario arcivescovile di Milano – Milano. 1873-1975; 1977-
- la SCUOLA dei fatti (poi con vari sottotitoli) – Torino. 1920-1924; 1933-1937 (lac.)
- la SCUOLA organo mensile della Società dei maestri liberali ticinesi – Bellinzona. 1967-1968:1; 1981- (lac.)
- la SCUOLA ticinese: periodico della sezione pedagogica – Bellinzona. 1972-
- SEMINARIUM: rivista di orientamento e di formazione per le università, per i seminari... – Roma. 1966-1967.
- SENTENZE del Tribunale federale delle assicurazioni – Berna. 1934-1958.
- SERVIZIO della parola: sussidio periodico per la predicazione – Brescia. 1968-
- la SETTIMANA religiosa – Milano. 1891-1905.
- la SETTIMANA religiosa di Lugano – Lugano. 1911-1917.
- SIAL: servizio informazione America latina – Verona. 1981-
- SIDIC: service international de documentation Judéo-chrétienne – Roma. 1981-
- SOLIDARIETÀ terzo mondo, volontari della Svizzera italiana – Lugano. 1981- (lac.)
- SORRISO in famiglia: almanacco della Santa Lega Eucaristica – Milano. 1907-1912; 1914-1939.
- la SPIGA rossa: periodico di unità della sinistra di Ligornetto – Bellinzona. 1979-
- STELLE e fiori – Sorrento. 1889-1895.
- STIMMEN der Zeit – Freiburg. 1981-
- STRUMENTI critici: rivista quadrimestrale di cultura e critica letteraria – Torino. 1966-1969.
- STUDI di sociologia – Milano. 1980-
- STUDI internazionali di filosofia – Torino. 1972-1975; 1978.
- STUDI linguistici italiani diretti da Arrigo Castellani – Friburgo. 1960-1970.
- STUDIUM – Roma. 1981-
- lo SVEGLIARINO periodico della gioventù ticinese – Lugano. 1883-1886; 1888-1890.
- SVIZZERA italiana: rivista mensile di cultura. Locarno. 1941-1962.
- TELEGRAFO delle Alpi ossia annunzi, e dettagli degli avvenimenti del giorno – Lugano, 1800-1806.
- TEMI di predicazione – Padova. 1957- (lac.)
- TEMOIGNAGE chrétien – Paris. 1980-
- TERTIUS Ordo – Roma. 1940-
- TESTIMONI: quindicinale di informazione e aggiornamento per istituti di vita consacrata – Bologna. 1981-
- TESTIMONIANZE – Firenze. 1960-1979; 1981- (lac.)
- THEOLOGISCH-Praktische Quartalschrift – Linz. 1910-1922; 1924-1941 (lac.)
- THEOLOGISCHE Revue begründet von Franz Diekamp – Münster. 1982-

- il TICINO – Berna. 1855.
- TRASPARENZA: giornale interno dell'Amministrazione cantonale – Bellinzona. 1976-
- la TRIBUNA: foglio liberale. Lugano. 1968 (lac.)
- L'UNION – Paris. 1950:1; 1953:9-1960; 1962 (lac.)
- UNTERHALTUNGSBLAETTER für Welt- und Menschenkunde – Aarau. 1827:1-26.
- VALLE Leventina: almanacco – Locarno. 1965-1970.
- VELA latina, direttore Ferdinando Russo – Napoli. 1915:41-1916:7 (rist. anastatica).
- VERBALI del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone Ticino (titoli vari) – Bellinzona. 1803-1835; 1837-1922; 1933-1934; 1937-1938; 1945; 1956-1975; 1980-
- VERBUM caro: revue théologique et ecclésiastique – Taizé. 1947-1954; 1957-1969 (lac.) (prosegue col tit.: Communion).
- VERBUM Dei: periodico settimanale di sacra predicazione – Torino. 1914-1936; 1938-1942 (lac.)
- VERBUM Domini: commentarii menstrui de Re Biblica – Roma. 1939-1969.
- VERIFICHE: mensile dell'Associazione cantonale docenti socialisti – Bellinzona. 1977- (lac.)
- VIE franciscaine – Epinale. 1959-1969 (lac.)
- VIE protestante – Genève. 1981-
- VIE spirituelle, ascétique et mystique – Paris. 1919-1926; 1953-1973 (lac.)
- VIE spirituelle – Juvisy. 1928-1933; 1935-1939 (pochi numeri sparsi).
- VITA e lavoro – Lugano. 1965:5-1966:6.
- VITA e pensiero: rassegna italiana di cultura – Milano. 1914-1958; 1972; 1975-1976; 1981-
- VITA evangelica – Bellinzona. 1982-
- VITA femminile – Lugano. 1926:3,9; 1933:20; 1940-1944; 1948-1950 (lac.)
- VITA francescana – Roma. 1949-1950; 1953-1956; 1958-1967; 1972-1977 (lac.)
- VITA Minorum: rivista di spiritualità e formazione francescana – Venezia. 1965-
- VITA pastorale: rivista per il clero – Roma. 1927-1930; 1946; 1950; 1952; 1960-1975 (lac.)
- la VOCE del popolo: giornale politico – Lugano. 1859; 1861.
- la VOCE evangelica: periodico mensile per le Chiese evangeliche di lingua italiana della Svizzera – Cadro. 1982-
- la VOCE nuova: periodico di unità socialista di Castel San Pietro – Castel San Pietro. 1976-1981 (lac.)
- das WORT: Zeitschrift für ein vertieftes Christentum – Bietigheim. 1969-1977 (lac.)
- ZEITSCHRIFT für Schweizerische Kirchengeschichte – Stans. 1907-1919; 1932-1966.
- ZEITSCHRIFT für Zivilstandswesen – Fribourg. 1948-1951.
- die ZUKUNFT – Berlin. 1899-1909 (lac.)

FOGLI, Informazioni dell'Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Lugano; esce di regola due volte l'anno
 Direzione e amministrazione: Associazione «Biblioteca Salita dei Frati», Salita dei Frati - 6900 Lugano (Svizzera)
 Tel. (091) 23.91.88 - Conto corrente postale 69-68

Redazione: Fernando Lepori, Fabio Soldini, Luca Usuelli

Tipografia: Società editrice Corriere del Ticino SA, Corso Elvezia 33, 6900 Lugano

Questo fascicolo costa 7 franchi. Ai membri dell'Associazione è inviato gratuitamente. Fascicoli arretrati, il doppio
 Si diventa membri dell'Associazione versando la tassa annua, di 20 franchi almeno

La Biblioteca Salita dei Frati è aperta mercoledì, giovedì, venerdì dalle 14 alle 17, sabato dalle 9 alle 12
